

memoria attualità futuro

Contromano

CONFLUENDO

N°18 Gennaio - Febbraio 2016

INTERVISTA ESCLUSIVA
A ROMANO PRODI

LE IMPRESE DEI NUOVI
"ITALIANI"

L'AGENDA DIGITALE
DEL 2016

TORNARE
NEI CAMPI



In questo numero

Pag. 3 - 4 "Legge di stabilità 2016" (di Patrizia Volponi)

Pag. 5 La lettera

Pag. 6 Hanno scritto per noi

Pag. 7 La posta del direttore

Pag. 8 Dalla parte degli anziani più fragili (di Giobbe)

POLITICA

Pagg. 9 - 11 "Divisa e senz'anima l'Europa è a rischio"
(di Mimmo Sacco)

Pagg. 12 - 13 Le unioni civili e la Costituzione
(di Gianfranco Garancini)

Pagg. 14 - 15 Le imprese dei nuovi italiani, così cambia
l'economia dello Stivale (di Marco Pederzoli)

Pagg. 16 - 17 Accordo tra sindacati e Inps
(di Marco Iasevoli)

ATTUALITA'

Pagg. 18 - 19 Invecchiamento e sistema sanitario,
la sfida del futuro

Pagg. 20 - 21 I patronati tra attuazione costituzionale e
spending review (di Luigi Ciaurro)

Pagg. 22 - 23 Origami (Francesca Zaffino)

Pagg. 24 - 25 Riscoprire il ruolo sociale del risparmio
(di Paolo Raimondi)



Gian Guido Folloni è un politico e giornalista italiano, già Ministro della Repubblica per i Rapporti con il Parlamento. È stato direttore del quotidiano cattolico *Avvenire* dal 1983 al 1990. Successivamente ha lavorato alla Rai. Dal 2008 è Presidente di *Isiamed* (Istituto Italiano per l'Asia e il Mediterraneo).

ESTERO

Pagg. 26 - 27 La Russia c'è (e c'è sempre stata)
(di Marcello Garzaniti)

Pagg. 28 - 29 L'incontro storico cattolici - ortodossi
(di Mimmo Sacco)

Pagg. 30 - 31 Drammi di migranti e geopolitica
(di Gianfranco Varvesi)

CULTURA ED EVENTI

Pagg. 32 - 33 Terza età, risorsa per la cultura
(di Stefano Della Casa)

Pag. 34 Nord e Sud, dove vive meglio l'anziano?
(di Maria Pia Pace)

Pagg. 35 - 37 Tablet & lot: così ci cambiamo le abitudini
(di Pier Domenico Garrone)

Pagg. 38 - 39 Se l'Italia ritorna all'agricoltura
(di Marco Pederzoli)

SALUTE

Pagg. 40 - 41 Quando il vino fa bene alla salute?
(di Marco Pederzoli)

Pagg. 42 - 43 Artrosi del ginocchio (di Alessio Canali)

Pagg. 44 In giro per l'Italia su due ruote
(di Simone Martarello)

IL RACCONTO

Pagg. 45 - 47 I pizzini di Don Carmelo
(di Domenico Cacopardo)

GIRO E VAGANDO

Pagg. 48 - 49 Mantova, sospesa tra terra e cielo
(di Umberto Folena)

Pag. 50 Libri e web (di Marco Pederzoli)

Pag. 51 Latte e caffè (di Dino Basili)

Contromano
Confloquio
memoria attuale futuro

Postatarget Magazine
- tariffa pagata -DCB
Centrale/PT Magazine ed/
aut.n.50/2004 - valida dal
07/04/2004
Contromano Magazine
N°18 Gennaio - Febbraio 2016
Aut. Trib. Roma n 40 del 18/02/2013
Prezzo di copertina € 1,80
Abbonamento annuale € 9,048
Direttore responsabile:
Gian Guido Folloni
Proprietà: Federspensionati S.r.l.
sede legale:
Via Giovanni Nicotera 29
00195 Roma
Editore delegato:
Edizioni Della Casa S.r.l.
Viale Alfeo Corassori, 72
41124 Modena
Stampa: Nuovagrafica, Carpi (Mo)
Redazione Coordinamento grafico:
Edizioni Della Casa
ArtWork: Cecilia Marsigli
Postproduzione immagini:
Paolo Pignatti
Comitato di redazione:
Matteo De Gennaro
Dino Della Casa

Questo numero è stato chiuso il
28/02/2016

A norma dell'art.7 della legge
n.196/2003
il destinatario può avere accesso
ai suoi dati chiedendone la modifica
o la cancellazione oppure opporsi
al loro utilizzo scrivendo a:
Federspensionati S.r.l.
sede amministrativa:
Via Castelfidardo, 47
00185 Roma

L'editore delegato è pronto a
riconoscere eventuali diritti sul
materiale fotografico di cui non è
stato possibile risalire all'autore

LEGGE DI STABILITÀ 2016

ECCO UNA PANORAMICA DELLE PRINCIPALI NOVITÀ IN MATERIA PREVIDENZIALE E FISCALE

di Patrizia Volponi

Importante novità in tema di pensioni, è l'introduzione della norma che impedisce una rivalutazione negativa delle prestazioni previdenziali ed assistenziali, in presenza di un indice dei prezzi al consumo di segno negativo. In generale, il rallentamento dell'economia italiana che si protrae da molti anni, nonostante i timidi segnali di ripresa registrati negli ultimi mesi, ha indotto il governo a prendere provvedimenti sulle pensioni, con l'introduzione nella legge di Stabilità per il 2016 di un meccanismo di tutela volto a contenere gli effetti di una rivalutazione negativa sul potere d'acquisto delle pensioni. In base ai dati pubblicati recentemente dall'Istat, infatti, la variazione media definitiva del 2015 rispetto al 2014 dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati al netto dei tabacchi, è stata pari a -0,1%. Come è noto, questo indice è utilizzato come parametro per l'aggiornamento annuale delle pensioni in pagamento. Di conseguenza, gli importi degli assegni pensionistici ed assistenziali 2016 sarebbero dovuti essere inferiori a quelli del 2015. Tuttavia, nello scorso mese di novembre, con decreto ministeriale, è stato deciso di adottare una percentuale di rivalutazione provvisoria pari a zero, da applicare agli importi in pagamento dal 2016. In questa direzione, dunque, la legge di Stabilità per il 2016 ha disposto che, con riferimento alle prestazioni previdenziali ed assistenziali e ai parametri ad essi connessi, la percentuale di adeguamento corrispondente alla variazione nei prezzi al consumo accertata dall'Istat, non può essere inferiore a zero. Si rinvia inoltre di un anno il conguaglio negativo che si sarebbe dovuto applicare sulle pensioni nel mese di gennaio a titolo di recupero della differenza negativa (-0,1%) tra il valore definitivo (0,2%) e quello previsionale (0,3%) per l'anno 2015, limitatamente ai ratei corrisposti nel 2015.

Nell'ambito delle misure in materia pensionistica e di invecchiamento attivo, la legge di Stabilità per il 2016 ha previsto una serie di misure, le quali andrebbero, tuttavia, accompa-

gnate da interventi mirati all'introduzione della cosiddetta "staffetta generazionale". Ci riferiamo, in particolare, alla norma sul part time per i lavoratori prossimi alla pensione: nei tre anni antecedenti la maturazione dei requisiti necessari al pensionamento di vecchiaia, i lavoratori del settore privato potranno concordare con l'azienda il passaggio da un orario a tempo pieno a tempo parziale, senza alcuna penalizzazione sulla futura pensione, in quanto lo Stato si farà carico della

contribuzione. D'altro canto, il datore di lavoro dovrà corrispondere in busta paga al lavoratore la quota dei contributi riferiti alle ore non prestate, con un incremento netto della retribuzione percepita.

Viene inoltre esteso il regime sperimentale dell'Opzione donna alle lavoratrici con un'anzianità contributiva pari o superiore a 35 anni e un'età pari o superiore a 57 anni e 3 mesi, se dipendenti, o 58 anni e 3 mesi, se autonome, entro il 31



dicembre 2015, ancorché la decorrenza del trattamento pensionistico sia successiva a tale data e fermo restando l'“opzione” per la pensione calcolata con il sistema contributivo. Riguardo tuttavia il finanziamento della sua proroga, non possiamo che esprimere il nostro dissenso rispetto alla scelta del governo di far ricadere nuovamente l'onere sui pensionati, giacché, proprio in tema di norme sull'indicizzazione dei trattamenti pensionistici, la Stabilità per il 2016 proroga al 2018 l'applicazione dell'art. 1 comma 483 della l. 147/2013. Tale norma è notoriamente meno vantaggiosa per i pensionati, dal momento che disciplina la perequazione delle pensioni secondo criteri più restrittivi rispetto a quelli previsti dalla l. 388/2000 che, altrimenti, sarebbe dovuta entrare in vigore nel 2017.

Sempre in tema di pensioni, la recente Stabilità prevede, a partire dai ratei corrisposti dal 1/1/2016, la cancellazione della penalizzazioni applicate ai trattamenti pensionistici di quei lavoratori che sono andati in pensione anticipata con meno di 62 anni di età nel triennio 2012-2014. Tuttavia, l'eliminazione avrà effetto sugli assegni pensionistici solo dal 1° gennaio 2016, senza possibilità di recupero a titolo di arretrati relativi al triennio 2012-2014. Ricordiamo che già nella legge di Stabilità per il 2015 era stata introdotta la norma che aveva escluso le penalizzazioni previste in caso di pensione anticipata con un'età inferiore ai 62 anni, ma solo per i trattamenti decorrenti negli anni 2015-2017; con l'attuale disposizione si fa dunque un passo avanti sul piano dell'equità, sebbene il problema si riproporrà per coloro che dovessero accedere alla pensione anticipata dal 1° gennaio 2018. La legge di Stabilità per il 2016

interviene nuovamente sulla delicatissima questione degli esodati, grazie al recupero dei “risparmi” delle altre salvaguardie. Si tratta del settimo intervento di salvaguardia in relazione ai nuovi requisiti introdotti dalla riforma Fornero, che garantisce l'accesso al trattamento previdenziale con i requisiti della previgente normativa a un massimo di ulteriori 26.300 soggetti, sia individuando nuove categorie di soggetti beneficiari, sia incrementando i contingenti di categorie già oggetto di precedenti salvaguardie, attraverso il prolungamento da 30 a 60 mesi, successivi alla data di entrata in vigore della riforma pensionistica, del termine entro il quale i soggetti devono maturare i vecchi requisiti. Per effetto di tali disposizioni, il limite massimo di soggetti salvaguardati viene stabilito a 172.466.

Tra le altre misure previdenziali di particolare interesse citiamo quelle specificatamente rivolte a favore dei lavoratori esposti all'amianto, o la disposizione che estende anche agli eredi l'accesso alle prestazioni in favore dei malati di mesotelioma, o, ancora, la norma a favore della categoria dei lavoratori poligrafici. E' prevista inoltre la regolamentazione del riscatto dei periodi non coperti da assicurazione, la proroga dell'Indennità di disoccupazione riconosciuta ai collaboratori coordinati e continuativi (DIS COLL), la norma interpretativa che fissa una massimale annuo della base contributiva e pensionabile per i lavoratori iscritti a far data 1° gennaio 1996, la riduzione dal 28% al 27% dell'aliquota contributiva a carico dei lavoratori autonomi, la proroga al 2016 del contributo per servizi per l'infanzia a favore delle madri lavoratrici autonome o imprenditrici, la proroga infine delle prestazioni economiche accessorie

a carico dell'Inps e dell'Inail e delle cure termali garantite dal Servizio Sanitario Nazionale.

Particolarmente ricco nella legge di Stabilità per il 2016 è il pacchetto delle misure fiscali che avranno indubbiamente un impatto sulla generalità dei contribuenti.

Tra gli interventi di maggior rilievo, segnaliamo l'abolizione della TASI sugli immobili destinati ad abitazione principale da parte del possessore, nonché dell'utilizzatore e del suo nucleo familiare, ad eccezione degli immobili di lusso. E' stata inoltre estesa l'esenzione dell'IMU anche ai terreni agricoli.

Sul piano della riduzione della pressione fiscale a favore dei pensionati, è da rilevare l'aumento “No tax area” dal 2016, in anticipo rispetto al 2017 e grazie anche alla pressioni dei sindacati. Dal 1° gennaio 2016, pertanto, la soglia di reddito entro la quale i pensionati non versano l'Irpef passa da 7.750 a 8.000 euro per gli over75 e da 7.500 a 7.750 euro per gli under75. Tuttavia, come nel caso del finanziamento dell'Opzione donna, anche gli oneri di spesa relativi all'estensione della no tax area ricadono sulla categoria dei pensionati, a causa della proroga al 2018 del più penalizzante meccanismo di indicizzazione delle pensioni della L. 147/2014.

Tra le altre novità segnaliamo inoltre la riscossione del canone di abbonamento alla RAI tramite la bolletta della luce. Per il 2016, il canone RAI si riduce da 113,50 a 100 euro. Il canone di abbonamento è dovuto una sola volta in relazione agli apparecchi detenuti, nei luoghi adibiti a propria residenza o dimora, dallo stesso soggetto e dai soggetti appartenenti alla stessa famiglia anagrafica. Per i titolari di utenza di fornitura di energia elettrica, ogni anno il pagamento del canone avverrà in 10 rate mensili, addebitate (con voce distinta) sulle fatture emesse dall'impresa elettrica e non imponibili ai fini fiscali. Solo per il 2016, non sarà possibile far partire da gennaio questa modalità di pagamento: il primo addebito avverrà nella fattura del mese di luglio, nella quale verranno comprese tutte le rate dal mese di gennaio. Per gli anni dal 2016 al 2018, una quota delle eventuali maggiori entrate versate a titolo di canone RAI è destinata all'ampliamento da 6.713,98 a 8.000,00 euro della soglia di reddito per l'esenzione dal pagamento del canone RAI a favore degli over75. Ricordiamo, infine, l'elevazione da 1.000 a 3.000 euro della soglia del limite a partire dal quale è vietato il trasferimento di denaro contante o di libretti di deposito bancari o postali al portatore. Per il servizio di rimessa (money transfer) la predetta soglia resta ferma a mille euro, come per il pagamento delle pensioni.



PER IL LAVORO, LA VITA È ALTROVE?

Ho 78 anni, vivo ad Ancona e scrivo per raccontare la vicenda che sta vivendo mia nipote, neo-laureata in lingue straniere col massimo dei voti all'Università di Milano. Sono naturalmente un nonno orgoglioso, che ha sempre spinto la sua nipotina a studiare e a intraprendere seriamente la carriera universitaria, "perché ti apre tante strade e ti dà una grande visione d'insieme", le dicevo fino a qualche anno fa. Lei, sicuramente per convinzione personale, e forse perché se lo sentiva ripetere spesso dal sottoscritto, con l'università ci ha dato veramente sotto: poche distrazioni, molta applicazione, mai un esame dato fuori tempo massimo. Insomma, come succede in molti altri casi nel nostro Paese, una vera e propria studentessa modello. Poi, arriva finalmente il momento della laurea, conseguita con la lode. E' il coronamento di un intero percorso di studi, spese e sacrifici. Potrete facilmente immaginare la gioia, sua e di tutta la sua famiglia. "Il caso" arriva adesso. Dopo la laurea e ottime referenze, il mercato del lavoro non è così generoso, per usare un eufemismo. Qualche cosa senz'altro si trova, ma o non è del ramo per cui si è studiato, o non è affatto retribuito. Il fenomeno dello sfruttamento, anche tra gli interpreti e i traduttori, mi sono accorto che è una pratica molto diffusa. I lunghi e duri anni di studio, le specializzazioni, gli aggiornamenti, sembrano non avere affatto "presa" nel sentire comune della società. Così, molto amareggiata e a malincuore, mia nipote qualche mese fa è partita per l'Inghilterra, dove lavora in una società di traduzioni. Lavora in regola, con un buono stipendio e soprattutto con un contratto a tempo indeterminato. Un colpo di fortuna, senz'altro, ma con anche una dose di intraprendenza. Così, il suo caso mi è sembrato emblematico per quei tanti giovani (forse sono davvero più di quelli che pensiamo) che, come lei, sono costretti a emigrare all'estero per trovare un'occupazione dignitosa. Perché sono stanchi della situazione italiana che, in diversi casi, si rivela "tutta chiacchiere e distintivo". E solo per non fare rimanere la vicenda di mia nipote un caso isolato, posso citare anche quella di una sua cara amica, laureatasi in biologia. Anche lei, dopo la laurea, prova qualche lavoretto in Italia, male retribuito, cerca di restare nel mondo dell'Università, ma sempre a livello precario, poi la grande decisione di spiccare il volo verso gli Stati Uniti. Un'altra storia finita bene. Ma finita lontano.

Gualtiero D'Antona (Ancona)

la lettera



Patrizia Volponi
Segretario Nazionale FNP CISL
Dipartimento amministrazione,
investimenti, bilancio,
mutuo soccorso. Politiche
previdenziali. Fisco, prezzi e
tariffe. Politiche internazionali”



Mimmo Sacco
Giornalista RAI TV
Condirettore de
Il Domani D'Italia
Mensile di Politica e
cultura



Gianfranco Garancini
Professore di storia
del diritto Italiano
all'Università di Milano.
Consigliere dell'Unione
Giuristi Cattolici Italiani



Marco Pederzoli
Giornalista e
collaboratore di diverse
testate. Scrive per La
Gazzetta di Modena, Il
Sole 24 ore



Marco Iasevoli
inviato del
quotidiano
L'Avvenire



Luigi Ciaurro
Docente di Diritto
parlamentare alla
LUMSA di Roma



Francesca Zaffino
Coordinatrice settore
Comunicazione FNP CISL



Paolo Raimondi
Economista
Scrittore



Marcello Garzaniti
Università di Firenze



Gianfranco Varvesi
Diplomatico, ha ricoperto
incarichi in Italia e
all'estero. Ha prestato
servizio nell'ufficio
stampa del Quirinale.



Stefano Della Casa
Giornalista
Freelance e Direttore
della rivista
Jag Generation



Maria Pia Pace
è giornalista pubblicista.
Collabora con la
testata web www.gazzettaregionale.it e con
altre testate giornalistiche



**Pier Domenico
Garrone**
Professionista Fe.R.P.I.
Responsabile
Comunicazione de il
Comunicatore Italiano



Alessio Canali
Medico Specialista
Ortopedia e
Traumatologia



Simone Martarello
Giornalista professionista.
Ha collaborato per il Resto
del Carlino e l'Informa-
zione.



Domenico Cacopardo
è un magistrato, scrittore
e conduttore radiofonico
italiano



Umberto Folena
Editorialista del
quotidiano L'Avvenire.
Consulente della CEI



Dino Basili
Giornalista e scrittore,
Direttore di Rai 2 e
Capo ufficio Stampa
del Senato

Hanno scritto per noi

La posta del direttore

DALLA LEGGE CIRINNÀ A UNA RIFLESSIONE SUL SISTEMA BANCARIO, ANCHE PER QUESTO NUMERO SONO DIVERSE LE CONSIDERAZIONI E LE LETTERE GIUNTE IN REDAZIONE. PER INTERVENIRE NEI PROSSIMI NUMERI DI "CONTROMANO", SI RICORDA CHE I PROPRI CONTRIBUTI, CONTENENTI CONSIDERAZIONI SU TEMI POLITICI, DI ATTUALITÀ, CULTURA, ETC. POSSONO ESSERE INVIATI ALL'INDIRIZZO E-MAIL DELLA CASA EDITRICE DI "CONTROMANO", INFO@STUDIODELLACASA.IT, SPECIFICANDO NELL'OGGETTO "CONTROMANO LETTERE AL DIRETTORE", O VIA FAX AL NUMERO 059 7875081, O PER POSTA ORDINARIA ALL'INDIRIZZO DELLA CASA EDITRICE DI CONTROMANO: "EDIZIONI DELLA CASA, VIALE CORASSORI 72, 41124 MODENA". SI RICORDA CHE, PER ESIGENZE DI ARCHIVIAZIONE, L'EVENTUALE MATERIALE INVIATO NON SARÀ RESTITUITO.

E ORA OCCUPIAMOCI DEI PROBLEMI DEL PAESE

Egregio Direttore,

nelle ultime settimane non ho potuto fare altro che seguire, sia sulle televisioni sia sui quotidiani, la travagliata vicenda della proposta di legge Cirinnà, per i diritti delle coppie omosessuali. A prescindere dalla mia opinione personale, che conta come qualsiasi altra singola opinione, rifletto sul tam tam mediatico che è stato dato all'intera vicenda. Per circa un mese, a chi ascoltava i telegiornali o leggeva i giornali, pareva che l'unico e il solo problema dell'Italia fosse arrivare all'approvazione di questa benedetta legge. In secondo piano passavano la lotta al terrorismo, la crisi siriana, il dramma dell'immigrazione e tanto altro. Perfino la cronaca nera, notoriamente tra i temi prediletti da tanti italiani, ha dovuto cedere il passo a tale questione. Ora che bene o male la "buriana" sembra essere alle spalle, non mi rimane che fare un invito ai nostri politici, affinché si occupino anche di altri, e forse più urgenti, problemi del Paese.

Mariano Nascimbeni (Viterbo)

LA NECESSITÀ DI RIVEDERE IL SISTEMA BANCARIO ITALIANO

Egregio Direttore,

ho seguito nelle ultime settimane il caso delle banche italiane, con i loro fallimenti e le loro debolezze. Devo dire che, dopo tutto quello che ho sentito ai telegiornali e letto sui giornali, io e la mia famiglia ci sentiamo seriamente preoccupati. Non certo per la cifra che abbiamo depositato nella nostra banca di fiducia, la quale basta appena per condurre una vita dignitosa senza concedersi troppi lussi, bensì per la mancanza di qualsiasi alternativa valida. Se al giorno d'oggi, così all'improvviso, una banca può saltare improvvisamente e senza alcun preavviso, un piccolo risparmiatore cosa può fare? Occorre davvero riprendere l'antica abitudine di mettere i soldi sotto al materasso? Come si possono dormire sonni tranquilli, dopo un'intera vita di lavoro, sacrifici e contributi versati, quando anche la tua banca, sì proprio la tua, potrebbe tradirti lasciarti con un cerino in mano? Ho ancora negli occhi le immagini di quei tanti piccoli risparmiatori traditi dalle loro banche di fiducia. A loro va tutta la mia solidarietà. Credo sia opportuno e necessario rivedere al più presto, da parte delle istituzioni, l'intera architettura del sistema bancario italiano, partendo dalle regole. Poche e chiare regole.

Adamo Scaglietta (Napoli)

DALLA PARTE DEGLI ANZIANI PIÙ FRAGILI

I recenti indicatori demografici diffusi dall'Istat confermano la crescita dell'invecchiamento della popolazione e della società attraverso il crollo delle nascite ed il picco di mortalità registrato nel 2015, concentrato peraltro nelle classi di età molto anziane (dai 75 ai 95 anni). I dati statistici mettono in evidenza più morti, meno nascite, aumento della migrazione verso l'estero (con cancellazione all'anagrafe) aumento degli stranieri residenti: un quadro poco esaltante che rivela la tendenza del Paese verso una lieve diminuzione della popolazione residente e, di conseguenza, allarma medici, epidemiologi e demografi. Questo contesto fa da sfondo all'acuto problema sociale della gestione assistenziale degli anziani e dell'importanza della rete integrata dei servizi erogata dai Comuni e incentrata sulla domiciliarità. Possiamo affermare però che l'ambiente domestico, con le sue relazioni affettive e di cura, resta la scelta migliore, perché la libertà dell'uomo e della donna si concretizzano nella casa. Ma nella casa vera, che rappresenta la dimensione residenziale ed assistenziale più rispondente alle esigenze che mutano nel tempo. Quando questa scelta prioritaria tende ad affievolirsi si affermano le alternative istituzionali di tipo comunitario che assumono nel tempo il profilo di luogo di croni-

cià, quando non di abbandono, come esito della cultura dello scarto. Ma anche questa possibilità presenta dei limiti cogenti: la disponibilità delle risorse che tendono a diminuire ed i sistemi gestionali delle autonomie locali che manifestano una concezione residuale dell'assistenza e della cura. Dopo di che la tutela degli anziani, la difesa della salute esistenziale, la salvaguardia delle fragilità viene affidata al mercato, all'offerta del privato. Nel migliore dei casi subentra, nell'erogazione dei servizi, la collaborazione tra pubblico e privato, dove, secondo la linea storicamente espressa dalla FNP, deve essere il pubblico il magnete attrattivo, che definisce le regole e gli obiettivi, le modalità di erogazione, che esercita i controlli. Purtroppo le cronache recenti dei media mettono in luce situazioni, speriamo marginali, di gestione delle case di accoglienza con violazione della dignità degli assistiti e con comportamenti che contrastano con l'idea di politiche sociali adeguate, sia per la tipologia degli anziani autosufficienti da seguire, sia per l'ineadeguatezza del personale adibito all'assistenza. Da tempo si sente ripetere che nell'assistenza alla terza età, soprattutto il sistema delle case protette non riesce a far fronte alla domanda, l'offerta privata non funziona come dovrebbe, presenta a volte

problemi pesanti, gestisce servizi spesso molto cari, ma scadenti. Ed in qualche caso estremo viene intaccato anche il profilo penale. Di conseguenza diventa importante che la società civile sia cosciente della partita in corso e degli spiragli aperti. In mancanza di una regolamentazione nazionale dovranno intervenire sul piano programmatico le Regioni, e sul piano gestionale i Comuni, per stabilire i requisiti strutturali e delle risorse umane, definire le regole gestionali, operare rigorosi controlli e, se necessario, infliggere le correlative sanzioni. Le ricordate circostanze di fatti eclatanti relativi a strutture assistenziali ci rammentano ancora una volta che i nostri vecchi hanno bisogno di noi, proprio noi così immersi nelle nostre faccende, così distratti e, a volte, ingrati. Ma il mondo di oggi, l'evoluzione della società di massa, la trasformazione della famiglia sempre più mononucleare, il moltiplicarsi delle patologie esistenziali spesso non permettono più di tenere i vecchi in casa. Ma in ogni caso occorre scegliere per gli anziani le risposte più idonee e rispondenti alle loro esigenze che, ad esempio nell'ipotesi di una casa famiglia, può essere anche temporanea, in attesa di una soluzione in una struttura convenzionata, e che comunque non appare adatta per i casi più gravi e per i non autosufficienti, bisognosi di assistenza sanitaria. Alla deriva della mala assistenza degli anziani il territorio deve reagire, tutte le forze sociali devono riflettere sulla situazione delle strutture per anziani. Giustamente la FNP propone una analisi penetrante sulla evoluzione della famiglia, sulle politiche delle autonomie locali, sul rapporto pubblico-privato, sulla tutela della dignità degli anziani, sul coinvolgimento dei familiari, nel contesto di una prospettiva di contrattazione sociale territoriale. La FNP su tutta la questione sociale deve continuare ad elaborare una strategia alta e forte del futuro, attivando la massima partecipazione di tutte le generazioni, mobilitando risorse e prospettive di una efficace cultura riformista, costruendo un progetto fortemente innovativo.



MIGRAZIONI, INTERESSI NAZIONALISTICI, CONFLITTI: INTERVISTA A ROMANO PRODI

“DIVISA E SENZ’ANIMA L’EUROPA È A RISCHIO”

di Mimmo Sacco

SE SI BLOCCA SCHENGEN CROLLA UN PILASTRO DELL’UNIONE. LA LEADERSHIP TEDESCA E L’IDEA DI PROCEDERE A DUE VELOCITÀ. I GASDOTTI DELLA DISCORDIA. L’AZIONE MILITARE IN LIBIA SAREBBE FOLLE. IL MINISTRO DEL TESORO UNICO? DIVISI NON CONTIAMO NULLA.



Professore, l’Europa sta attraversando la crisi più acuta dalla sua costruzione trent’anni fa. Sei Paesi (tra questi la Germania) hanno chiesto, in sostanza, (se non si riesce a mettere presto sotto controllo i flussi migratori) di chiudere le frontiere per due anni, congelando così il Trattato di Schengen, pilastro e simbolo dell’Unione. È la sopravvivenza dell’Ue che è a rischio, come molti ritengono?

È a rischio certamente: se venisse sospeso Schengen per lungo tempo e in modo generale e diffuso crollerebbe uno dei pilastri dell’Unione Europea. Su questo non vi è dubbio! Finora le grandi controversie sono state solo in campo economico e monetario ma adesso siamo entrati in una fase in cui a queste si aggiungono, e sottolineo aggiungono, controversie che toccano addirittura la circolazione delle persone. Quindi evidentemente non solo non si allarga la competenza dell’Unione Europea verso nuovi campi, come tutti ci auguravamo, come tutti gli europeisti si auguravano, ma si arretra su campi che erano finora totalmente condivisi e che sono una componente fondamentale del nostro “stare insieme”.

Con la sospensione dell’area Schengen non viene anche messo in forse il futuro della moneta unica, l’Euro, un successo per l’Italia conseguito con la sua azione politica coordinata con Ciampi?

Sono due capitoli diversi. È vero che, alla fine, quando

viene attaccata la libera circolazione della persona viene attaccato anche l’Euro. Nell’area Schengen però partecipano Paesi appartenenti all’Euro e anche Paesi non appartenenti alla moneta unica: i due aspetti non coincidono ma certamente assistiamo ad un riflusso che va nella stessa direzione e che quindi fa arretrare il progetto europeo.

Intanto la Germania, mentre parla di Unione attribuendosi, di fatto, un ruolo di leadership, non trascura certo i suoi interessi nazionali. Mi riferisco agli accordi bilaterali sul gas con la Russia. Condividi?

Purtroppo il riflusso porta quasi tutti i Paesi europei ad accentuare gli interessi nazionali rispetto agli interessi collettivi. Nel caso della Germania questo problema è più serio perché la Germania è ormai non ‘un’, ma ‘il’ Paese leader dell’Unione Europea. Avendo questa indiscussa leadership deve anche automaticamente rendersi conto degli interessi e dei problemi degli altri membri dell’Unione. Le faccio un esempio: alla fine dell’ultima Guerra, gli Stati Uniti si sono trovati in una posizione dominante nella politica e nell’economia occidentale. Hanno fatto il Piano Marshall non perché ne fossero obbligati o per “carità cristiana”. Lo hanno fatto perché sapevano benissimo che se volevano costruire un’alleanza stabile e di lungo periodo dovevano avere degli alleati forti e con una grande capacità di sviluppo. La Germania quindi

deve rendersi conto di questi problemi e comportarsi di conseguenza.

Il caso del gasdotto ha, in aggiunta, una sua gravità particolare perché in esso vi è un segno di contraddizione. Abbiamo cioè la Germania che è il Paese che ha creato e guidato le sanzioni nei confronti della Russia e che non solo mostra grande durezza e rigore verso l'atteggiamento della Russia per quanto riguarda l'Ucraina, ma

che è quotidianamente critico della politica russa in ogni campo. Mentre ribadisce e inasprisce le sanzioni con la Russia, la Germania stringe un grandissimo accordo commerciale con la Russia stessa. Questa è una grande contraddizione. In secondo luogo, la Germania diventa il distributore di una parte preponderante dell'energia agli altri Paesi europei. Il che la porta ad accentuare fortemente la sua posizione dominante. Da parte italiana bi-

sogna aggiungere che questa decisione rende vana ogni possibilità di fare dell'Italia un nodo fondamentale della rete di rifornimento energetico europeo.

Anche se, a questo esito disastroso, stiamo dando un bel contributo anche noi italiani, ponendo un incomprensibile veto all'arrivo del gasdotto TAP sulle coste pugliesi.

Va registrato, intanto, che il Ministro delle Finanze tedesco, Schäuble, si affretta a rilanciare la vecchia idea dell'Europa a due velocità. La sua tesi è che questo tipo di Europa esiste già. È così?

Se per due velocità intendiamo zona Euro e zona non Euro, questo esiste già, non c'è dubbio. La Gran Bretagna non aderisce all'Euro e non aderisce a Schengen; abbiamo cioè già due velocità. Il recente vertice europeo ha ufficialmente sancito che esiste già un'Europa a due velocità, qualsiasi sia il risultato del referendum britannico.

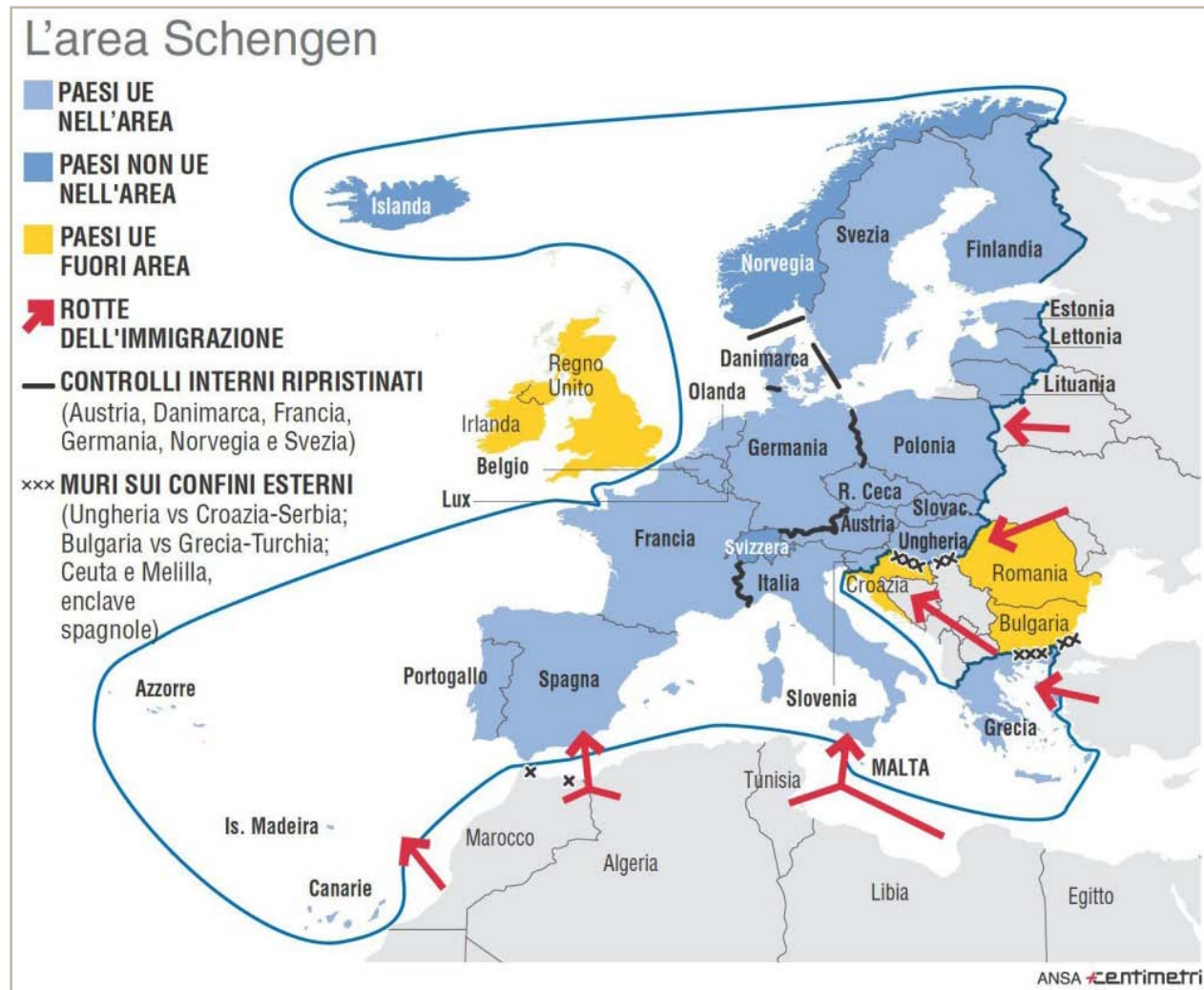
Scusi, Professore se la interrompo. Mi pare si riferisca piuttosto ad un ristretto nucleo: Germania, Francia e Benelux.

Sarebbe in sostanza un ristretto nucleo forte attorno alla Germania. Ovviamente non mancherebbe la Francia, anche se Parigi ha molti elementi di debolezza. E poi ci sarebbe, invece, un'Europa più lenta, visto che introduciamo il concetto velocità. In quest'Europa lenta e periferica sarebbe probabilmente inserita anche l'Italia. In quest'ipotesi si sancirebbe una differenza inaccettabile: sarebbe la fine dell'Unione Europea.

Attenti osservatori politici e prestigiosi giornali esteri, ritengono che il destino dell'Europa si gioca nel Mare Egeo. Ma con le frontiere chiuse, Grecia e anche Italia, non rischiano il collasso migratorio?

Certo. L'Europa, nel suo insieme, dovrebbe difendere, proteggere, attuare una protezione ordinata delle frontiere esterne. Perché invece si lascia tutto il peso su alcuni Paesi? Perché questi sono confinanti con il mare, perché sono Paesi le cui sponde, i confini, sono la meta di centinaia di migliaia di migranti. Se questo avviene diventa assolutamente impossibile qualsiasi ipotesi di solidarietà europea. Per questo motivo le migrazioni sono al centro di ogni dibattito politico in tutti i paesi, Germania compresa.

C'è intanto da sottolineare con amarezza il duro colpo inferto al modello scandinavo, noto per la sua civiltà e lo spirito di accoglienza. La Danimarca ha deciso di confiscare i beni ai rifugiati oltre i 1300 Euro. Non è





da considerare un gesto clamoroso di intolleranza e di meschino egoismo?

Questo è ovvio, ma a me sembra anche un gesto poco astuto perché voglio vedere chi si lascia trovare con i gioielli nella borsetta! Trovo questa proposta frutto di intolleranza e, nello stesso tempo, ingenua. Per non dire peggio. **L'Europa tende ad arroccarsi con il ritorno dei nazionalismi e l'avanzata dei populismi. Ma questo non porta, fatalmente, alla marginalizzazione e, quindi, alla insignificanza del nostro continente sullo scenario mondiale, mentre unito potrebbe giocare ancora un ruolo di primo piano?**

Qui non è un problema di populismi o di egoismi nazionali. Il problema è, a mio parere, di una semplicità estrema:

divisi come siamo non contiamo nulla. Nessuna ci prende più sul serio. Nella mia esperienza personale, quando ho cominciato a insegnare in Cina, sei anni fa, tutti mi chiedevano seminari sull'Europa. Nel mio ultimo anno di insegnamento questo argomento non importava più a nessuno. E d'altra parte, quale può essere il pensiero di un indiano nei confronti dell'Europa visto che l'indiano guarda all'Europa con la lente britannica, quando siamo alla vigilia di un referendum del Paese suo referente – cioè la Gran Bretagna – che continua a dire: “forse resto, forse esco”.

Professore, Lei conosce molto bene l'Unione. In passato ha avuto un ruolo guida, come Presidente della Commissione Europea, molto apprezzato. Quali misu-

re concrete ed urgenti si dovrebbero prendere per far fronte al processo di disgregazione dell'Ue, rivitalizzandone, invece, lo spirito?

Difficile rispondere: forse vale tutto quello che ci siamo detti prima. Dobbiamo fare un salto in avanti e ad esempio approfondire la proposta del Ministro del Tesoro europeo unico, renderla concreta in modo che vi si riconoscano tutti i Paesi europei e non solo alcuni. Di proposte ne potremo scrivere tante ma il vero dramma è che l'Europa non ha più un'anima sola. Prevalgono in modo dominante le anime nazionali. Se si continua in questa direzione nessun buon provvedimento può salvarci.

Professore, questo punto è di estrema attualità. Un Ministro del Tesoro unico europeo: Lei la vede come una cosa positiva, una strada da percorrere?

Come faccio a pensare che non sia positiva, però come faccio a non pensare che il vero problema è come viene nominato, quale Ministro del Tesoro, quale livello di responsabilità nei confronti di tutti i membri dell'Unione, quale rappresentatività potrà avere. Questi sono i veri problemi!

Infine, l'Europa, per la sua collocazione geopolitica, è interessata alla complessa situazione del Mediterraneo. Guardiamo alla Libia che lei conosce bene. Aveva offerto la sua competenza ma non ha trovato interlocutori. Intanto nel drammatico caos esistente l'Islamic State avanza anche sui pozzi petroliferi. Si pensa ad una opzione militare. Ma non può essere una rischiosa avventura?

Non è rischiosa, è folle. È più che rischiosa, perché prima di tutto un'azione militare ci porrebbe come assoluto nemico della Libia e del mondo islamico e unirebbe contro di noi le varie fazioni libiche.

Contro di noi italiani o contro di noi europei?

Contro chi ci va. Sarebbe anche sbagliato, perché una guerra di questo tipo richiede un impegno militare poderoso che dovrebbe avvicinarsi ai duecentomila soldati. L'esperienza dovrebbe poi insegnarci che spesso, anche con un esercito poderoso, la guerra non è stata vinta. Quando si fa una guerra in casa altrui, contro la volontà degli abitanti di quel Paese, si creano nemici ovunque.

Grazie Professore per queste sue parole, piene di equilibrio e di saggezza politica.

LE UNIONI CIVILI E LA COSTITUZIONE

di Gianfranco Garancini

TRE DIVERSE MODALITÀ DI CONVIVENZA TRA PERSONE: MATRIMONIO, UNIONE DI FATTO, UNIONE CIVILE TRA PERSONE DELLO STESSO SESSO. LA TUTELA COSTITUZIONALE DEL MATRIMONIO COME FONDAIMENTO DELLA FAMIGLIA. I DIRITTI E I DOVERI. I VINCOLI DI SOLIDARIETÀ. LE ADOZIONI E L'INTERESSE DEL MINORE.

Quando il disegno di legge che porta il nome della Senatrice Cirinnà sarà legge (ultimato il passaggio alla Camera dei Deputati) ci saranno nell'ordinamento giuridico italiano tre modalità di organizzare la convivenza fra due persone che decidano di mettere in comune la propria vita: il matrimonio, costituito ai sensi degli artt. 143 ss. del codice civile, ma profondamente radicato nella storia e nell'esperienza costituzionale dell'ordinamento (si pensi a Ugo Foscolo che aveva posto le nozze alla radice della civiltà insieme con i Tribunali, cioè la giustizia, e con le are, cioè la religione), e posto dalla Costituzione repubblicana all'art. 29 come fondamento della famiglia; i "contratti di convivenza", che saranno resi visibili dal punto di vista del diritto a partire dal comma 36 del maxi emendamento che ha consentito il passaggio in Senato del disegno di legge Cirinnà, con cui due persone maggiorenni unite stabilmente da legami affettivi di coppia e di reciproca assistenza morale e materiale, non vincolate da rapporti di parentela, affinità o adozione, da matrimonio o da un'unione civile, decidano di dare una forma giuridica alla loro "convivenza di fatto"; e le "unioni civili tra persone dello stesso sesso", riconosciute dallo stesso disegno di legge, costituite di fronte all'ufficiale di stato civile. Queste ultime discendono dal riconoscimento della totale parità e uguaglianza senza, appunto, alcuna distinzione di sesso (e altresì di orientamento sessuale) che – a partire dall'art. 3 della Costituzione, ma anche da tutte le dichiarazioni internazionali dei diritti ha tolto alle persone di orientamento omosessuale l'odiosa taccia di cittadini di serie b.

Non dovrebbe esserci alcun problema nell'affermare che,

naturalmente, le tre forme dell'organizzazione della convivenza fra due persone che decidano di percorrere insieme un tratto della propria vita, o tutta la vita, siano diverse fra di loro: il matrimonio ha dalla sua il legame con la storia stessa dell'uomo, con la stessa funzione di continuazione e mantenimento della specie, e da sempre è stato normato; le convivenze di fatto esprimono la necessità che soprattutto il convivente più debole o il convivente che si trova ad essere in stato di bisogno trovi nella normativa una tutela che non può che dipendere da una certa formalizzazione del rapporto; l'unione civile fra persone dello stesso sesso trova proprio nell'essere "fra persona dello stesso sesso" la ragione più significativa di diversità rispetto al matrimonio ordinario, costituzionalmente richiamato: tanto è vero che – in maniera che non esitiamo a definire eccessiva, anche dal punto di vista della scrittura della norma – nel disegno di legge Cirinnà vengono richiamate tutte le norme relative al matrimonio ordinario, "semplicemente" sostituendo alla parola matrimonio la parola unione civile e alla parola coniuge/i la parola parte/i dell'unione civile. Ma c'è anche tutta una serie di norme che non fanno altro che rimandare alle parti del codice civile riguardanti il matrimonio. Forse un maggior sforzo di fantasia, di tecnica e di capacità di approfondimento giuridico avrebbe consentito di avere una norma più solida e capace di meglio adeguarsi alla realtà che intende normare.

Le unioni civili tra persone dello stesso sesso, infatti, non possono essere soltanto figlie di una nostalgia di matrimonio o, peggio, di una invidia di matrimonio: se hanno un senso – e ce l'hanno – esse sono la risposta in termini di

creatività giuridica al riconoscimento da parte dell'ordinamento delle convivenze tra persone dello stesso sesso della caratteristica di formazione sociale dove si svolge la personalità del cittadino, più profondamente della persona umana (art. 2 della Costituzione), a prescindere, come abbiamo ricordato, da qualsiasi differenza di sesso, razza, lingua, religione, opinioni politiche, condizioni personali o sociali (art. 3). L'art. 2 della Costituzione, per altro, nel riconoscere i diritti inviolabili, richiede altresì l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà. Come dire: a fronte del riconoscimento dei diritti non può mancare la richiesta dell'adempimento dei doveri, e a questo provvede l'ordinamento. Questa è la ragione per la quale il ddl Cirinnà, giustamente (comma 11), riprendendo l'art. 143 cod. civ. in tema di matrimonio afferma che con la costituzione dell'unione civile fra persone dello stesso sesso le parti acquistano gli stes-

si diritti e assumono i medesimi doveri; dall'unione civile deriva l'obbligo reciproco all'assistenza morale e materiale e alla coabitazione. Basta andare a leggere l'art. 143 cod. civ. per rendersi conto che qui è saltato l'obbligo reciproco alla fedeltà, introducendo una diversità del tutto gratuita: se la norma vuole dare un inquadramento giuridico (giustamente) anche all'unione civile tra persone dello stesso sesso come modalità riconosciuta di convivenza, fatta di diritti e doveri reciproci, di impegni reciproci materiali e morali, si capisce male perché si sia voluto togliere quel dovere di fedeltà che costituisce da sempre un legame che dà serietà a quell'insieme di diritti e doveri che si vuole stabilire, in qualche misura banalizzando l'unione civile, rendendola frivola (e in qualche misura più volgare), senza alcuna ragione di passare attraverso questa strada per raggiungere una diversificazione che è, invece, nella natura delle cose.

Nel maxi emendamento passato venerdì 25 al Senato è saltata anche la possibilità, per chi è unito in unione civile tra persone dello stesso sesso, di adottare il figlio del partner (quella che, non si sa per quale provincialismo, ci si è abituati a nominare in inglese, stepchild adoption, invece che in italiano, adozione del figlio del convivente, o del coniuge, formula che è presente nella storia del diritto italiano da secoli, e nell'attuale legislazione da quando è stata introdotta dall'art. 44 della legge n. 184/1983 – che ha un titolo bellissimo: “Diritto del minore ad una famiglia”).

I Tribunali e le Corti d'Appello italiane da alcuni anni sono venuti riconoscendo il diritto all'adozione del figlio del coniuge anche ai conviventi; da minor tempo, ma in maniera sempre più significativa (si pensi alle sentenze del Tribunale dei minori di Roma del 30 luglio 2014, del 22 ottobre 2015), sono intervenuti a riconoscere tale diritto anche al convivente in una unione fra persone dello stesso sesso. Perché questo perché la finalità dell'istituto – come la finalità dell'adozione: non si “compra” un figlio per sé, come se fosse un bell'oggetto – è proprio il diritto del minore ad una famiglia, cioè quello che gli avvocati e i giudici chiamano l'interesse del minore. Quando si individua e si riconosce l'interesse del minore, il suo diritto ad avere una famiglia, una sana e costruttiva convivenza, qualunque essa sia, allora si superano alcune condizioni che sono state in realtà costruite dalla giurisprudenza ma che, proprio in nome dell'interesse del bambino, la stessa giurisprudenza ultimamente ha capito che devono essere superate. Proprio in nome del diritto, e della persona umana che ne è protagonista – solitamente la più debole e la più bisognosa di un sostegno da parte dell'ordinamento.

Questa legge, come tutte, esce dal vaglio del Parlamento. Ma poi ciò che servirà davvero la prova della realtà, la prova dei fatti: figlia di un ormai consolidato adeguamento del diritto in Europa ai mutamenti – nel bene e nel male – della società, mutamento fatto proprio anche dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (nella sentenza della Grande Camera del 19 febbraio 2013, per esempio), questa che noi oggi chiamiamo “novità”, sarà un ulteriore elemento costitutivo dello sviluppo della nostra società se verrà preso sul serio, se non verrà strumentalizzato per interessi o egoismi personali, e – come dovrebbe essere prima di tutto per il matrimonio e per la famiglia ordinari – potrà diventare un luogo di crescita e sviluppo di diritti e doveri, di servizi e di aiuto comuni.

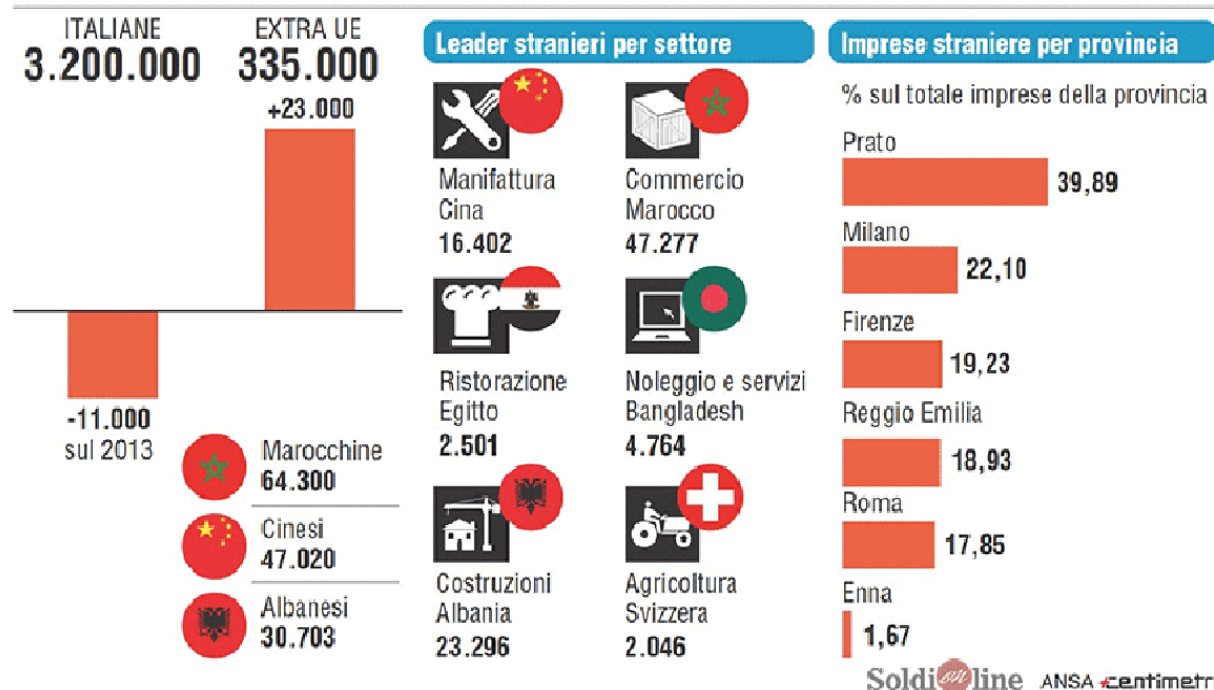


LE IMPRESE DEI NUOVI ITALIANI, COSÌ CAMBIA L'ECONOMIA DELLO STIVALE

di Marco Pederzoli

TRA VECCHIE CONFERME E CURIOSI NOVITÀ, IL TESSUTO IMPRENDITORIALE ITALIANO SI CONFERMA MOLTO DIPENDENTE DA PERSONE DI ORIGINE STRANIERA. IL PODIO DELLE PRESENZE, A LIVELLO NUMERICO, CONTINUA AD ESSERE DETENUTO DA MAROCCO, CINA E ROMANIA, MA SI REGISTRA SPECIALMENTE NEL LAZIO UNA PRESENZA SEMPRE PIÙ MASSICCA DI (EX) BENGALISI. E LA GRANDE MAGGIORANZA DI CHI ARRIVA, A PRESCINDERE DALLA NAZIONALITÀ, PREDILIGE LA FORMA DELLA DITTA INDIVIDUALE.

Ditte individuali nel 2014



Le aziende dei “nuovi italiani”, ovvero degli ex immigrati da altri paesi che hanno preso la cittadinanza in Italia, sono in costante aumento. Ad affermarlo è un recente studio di Unioncamere-InfoCamere, sulla base dei dati del triennio 30 giugno 2012 – 30 giugno 2015 del Registro delle Imprese.

Nello specifico, le attività aperte dagli “ex stranieri” sono oggi circa 540.000, pari all’8,9% del tessuto produttivo nazionale. Si tratta, per la maggiore parte, di ditte individuali, che sono 432.000, il 13,3% del totale nazionale.

Curioso è anche rilevare che, negli ultimi 3 anni, le aziende guidate da immigrati sono aumentate del 19%. Soltanto tra luglio e settembre 2015 sono avanzate a un ritmo quattro volte superiore al resto del tessuto produttivo (+1,51% contro lo +0,34%), contribuendo al 40% della crescita realizzata dall’intero sistema imprenditoriale italiano. Il territorio della Penisola prediletto dai “nuovi italiani” rimane quello delle regioni del Centro – Nord, mentre i settori che vanno per la maggiore sono il commercio e le costruzioni.

La Lombardia si conferma la regione italiana preferita dagli imprenditori di origine albanese, mentre nel Lazio c’è una netta prevalenza di imprenditori originari del Bangladesh: in un solo anno, quasi la metà (43,9%) delle 28.000 imprese individuali presenti in Italia con a capo un bengalese aveva sede nella regione. In linea generale, la maggior parte degli imprenditori proveniente da paesi stranieri è di origine asiatica: la nazione che ha segnato l’aumento maggiore in termini assoluti (+5.113 imprese individuali tra 2014 e 2015) è quella del Bangladesh, mentre in termini relativi è



l’India (+25,8%). Di rilievo anche i risultati raggiunti dagli imprenditori nati in Pakistan, cresciuti di 2.000 unità in valore assoluto e di oltre il 20% in termini relativi.

Tuttavia, considerando le oltre 430.000 imprese individuali di “nuovi italiani”, oltre un terzo è rappresentato da solo tre paesi: Marocco, Cina e Romania, rispettivamente con quote del 15,3%, 11,1% e 11%. Sul podio delle regioni preferite dagli imprenditori stranieri salgono i già citati Lombardia (18%) e Lazio (11,8%), seguiti dalla Toscana (9,9%). A livello di nazionalità d’origine, marocchini e rumeni privilegiano come sede delle proprie imprese la Lombardia, mentre la Toscana continua ad essere la terra prediletta dalla comunità cinese (20,6%), con la parte del leone svolta dalla

provincia di Prato. Gli imprenditori di origine marocchina (oltre 67.000 unità) sono soprattutto impegnati nel settore del commercio, mentre i cittadini di origine cinese sono occupati in prevalenza nella manifattura e nel confezionamento di articoli di abbigliamento (un’impresa su tre del settore è in mano a un titolare nato in Cina), mentre i rumeni prediligono le costruzioni (oltre 31.000 le aziende presenti in Italia al 30 settembre scorso),

Non da ultimo, per quanto riguarda gli “under 35” dei giovani “nuovi italiani”, tra i settori prediletti spiccano noleggio, agenzie di viaggio e servizi alle imprese (scelti dal 28%), seguiti da alloggio e ristorazione (25%) e dalle costruzioni (oltre il 24%).

ACCORDO TRA SINDACATI E INPS

di Marco Iasevoli

I primi tempi del governo Renzi, quando attaccare a muso duro i sindacati era una sorta di pratica giornaliera, sono ormai lontani. Da allora ne è passata di acqua sotto i ponti, e alla vecchia prassi della “concertazione” – che il premier ha sempre rigettato - sta pian piano subentrando una consultazione esecutivo-parti sociali più informale e nel merito dei singoli provvedimenti.

Un lieve salto di qualità si è registrato, forse, a conclusione dell'iter della legge di stabilità, il provvedimento che detta la manovra economica per il 2016. È in quella sede che ha trovato spazio una misura a lungo suggerita da Fnp, Spi

e Uilp, l'estensione della “no-tax area” a 7.750 euro per gli under75 e sino a 8mila euro per gli over 75. Inoltre, la legge di stabilità prevede anche la blindatura dell'importo delle pensioni in caso di deflazione (ovvero: se l'inflazione, i prezzi al consumo, dovessero avere il segno meno su base annua, l'assegno previdenziale non sarebbe decurtato).

Primi timidi segnali di ascolto, che il segretario generale di Cisl pensionati, Gigi Bonfanti, commentò con parole all'insegna della speranza: “È un primo passo verso un'attenzione reale e concreta ai bisogni e ai diritti dei pen-

sionati. Finalmente il governo sta prendendo in considerazione le proposte che abbiamo più volte fatto durante gli incontri col ministro Poletti per dare una boccata d'ossigeno ai pensionati che vivono in seria difficoltà economica. Ci auguriamo che il dialogo col governo – concludeva il segretario della Fnp Cisl - possa proseguire su questa strada, con l'obiettivo di rispondere ai bisogni dei pensionati, anche attraverso l'adozione di un nuovo sistema di rivalutazione delle pensioni, sul quale tema speriamo di riprendere presto il confronto col ministro”.

La chiave è proprio questa: con Poletti, uno dei mini-





stri che più esprime la sensibilità politica del premier, si sta trovando una via nuova di dialogo, che invece sembra molto più complicata quando l'interlocuzione è con l'Inps di Tito Boeri. A questo punto, l'attesa delle sigle che rappresentano i pensionati è di avere nelle prossime settimane un nuovo incontro con il ministro del Lavoro e della Previdenza sociale. Il primo punto è proprio quello indicato da Bonfanti, ovvero superare l'attuale sistema di rivalutazione delle pensioni, che ormai diversi governi, e da diversi anni, hanno congelato al punto da incassare una dura sentenza della Corte costituzionale che ha invitato a far ripartire i meccanismi di adeguamento (il governo Renzi ha obbedito a quel dispositivo della Consulta solo in modo parziale). Il secondo punto del confronto tra Poletti e mondo sindacale è la cosiddetta "flessibilità in uscita". Ovvero la creazione di una deroga alla riforma-Fornero che ha spostato fortemente in avanti l'età del

pensionamento. Una misura del genere è stata estromessa dalla scorsa legge di stabilità perché l'esecutivo ha scelto di usare i propri margini aggiuntivi di bilancio per altre misure meno "scomode" in vista del giudizio dell'Europa sui nostri conti pubblici. Tuttavia Renzi e Poletti avevano promesso di tornarci sopra nella primavera 2016. La realtà però è molto più complicata e probabilmente la "flessibilità in uscita" tornerà al centro del dibattito solo quando il governo si metterà a scrivere la manovra del 2017. Il motivo è semplice: da un lato l'Ue - che considera l'alta età pensionabile la vera "eredità" del governo Monti - vede con grande diffidenza le richieste italiane di non rispettare i tempi di abbattimento del deficit e del debito pubblico; allo stesso tempo le grosse incertezze sui mercati finanziari e i venti di guerra globali spingono a rivedere al ribasso la crescita italiana, con ricadute negative sui conti pubblici e sui progetti dell'esecutivo.

"GIÙ LE MANI DALLE PENSIONI DI REVERSIBILITÀ"

"Nessun taglio e nessun altro tipo di provvedimento che vada a colpire le pensioni di reversibilità, né quelle in essere né quelle future". È questo l'auspicio che il Segretario generale della Fnp-Cisl, Ermenegildo Bonfanti, ha fatto riguardo ai contenuti della legge delega del Governo sulla povertà, che prevede anche il ricalcolo della pensione di reversibilità. "Ci aspettiamo - ha dichiarato Bonfanti - che il Governo chiarisca immediatamente su questo tema che sta preoccupando milioni di pensionati. Ancora una volta si cerca di fare cassa, colpendo non solamente coloro che hanno versato contributi per una vita, ma anche i coniugi superstiti, considerando la pensione di reversibilità non come previdenza, ma come assistenza. Chiediamo quindi - conclude il Segretario generale della Fnp-Cisl - che non venga posta in essere una norma che andrebbe a rendere ancora più poveri pensionate e pensionati che vivono già situazioni di disagio, e ci auguriamo ancora di più che il Governo faccia un passo indietro, al fine di salvaguardare uno status che altro non è se non il risultato di anni di lavoro e sacrifici e non un regalo fatto dallo Stato. Su questo il Governo stia sicuro che daremo battaglia, per arrivare ad una soluzione che possa difendere i diritti dei pensionati".



INVECCHIAMENTO E SISTEMA SANITARIO, LA SFIDA DEL FUTURO

INTERVISTA AL DIRETTORE DI HAPPY AGEING MICHELE CONVERSANO



Perché si è reso necessario fondare l'Alleanza HappyAgeing?

L'invecchiamento generale della popolazione rappresenta una sfida per il nostro Servizio sanitario nazionale. Era quindi necessario sensibilizzare i decisori pubblici mettendo a sistema le migliori risorse organizzative e competenze. Stiamo parlando di un problema che non può essere eluso. Nel 2040, un terzo della popolazione italiana avrà più di 65 anni. Venti milioni di italiani anziani, 8 milioni in più rispetto ai 12 milioni censiti nel 2012. Chi gestisce le nostre politiche sanitarie e assistenziali deve quindi trovare delle risposte per garantire ai cittadini un invecchiamento attivo e in salute.

Quali sono i vostri principali obiettivi?

Al primo posto abbiamo ovviamente il benessere della popolazione over65. Persone che possono continuare ad avere un ruolo fondamentale nelle nostre comunità. Ci rifacciamo a quelle che sono le indicazioni messe nero su bianco dall'Unione europea. La Commissione europea ha infatti promosso un programma di "partnership per l'innovazione sull'invecchiamento attivo e in salute". L'Europa ha individuato l'invecchiamento attivo e sano come una grande sfida sociale comune a tutti i Paesi europei. Se sapranno affrontarla e vincerla, il Vecchio Continente potrà guidare il mondo nel fornire risposte innovative a questa emergenza sociale. L'obiettivo generale della partnership europea sarà quello di aumentare la durata media della vita sana di due anni entro il 2020: alimentazione, movimento, consumo di farmaci, campagne di screening e vaccinazioni.

Come si può raggiungere questo scopo?

Le nostre aree di intervento sono cinque e per la loro importanza mi piace identificarle come “cinque pilastri”. Ci focalizziamo sull’educazione alimentare, sulla diffusione dell’attività fisica, sulla sensibilizzazione in tema di campagne di vaccinazione, sul potenziamento degli screening della popolazione anziana e lo sviluppo di iniziative che tengano in considerazione le esigenze dei pazienti più avanti con l’età. Alcune di queste attività possono sembrare banali e scontate, ma si commetterebbe un grave errore a considerarle in questo modo. Negli ultime mesi anche l’Organizzazione mondiale della Sanità ha invitato gli Stati a fare di più sul fronte della prevenzione e su quello della diminuzione dei decessi evitabili.

Quale può essere il ruolo dei sindacati nel perseguimento della vostra missione?

Il ruolo delle organizzazioni dei lavoratori pensionati è fondamentale. Grazie alla loro quotidiana attività sul territorio nazionale conoscono benissimo le esigenze dei più anziani. Possono inoltre diventare cinghia di trasmissione con il governo nazionale e con gli Enti locali. Rivendicare maggiori attenzioni per gli over65 è un punto fermo. Per questo motivo è importante il continuo confronto con le Società scientifiche animate dagli specialisti. Il contributo di chi si occupa ogni giorno di sanità sul campo deve essere preso in considerazione se si vogliono raggiungere gli obiettivi delineati dalla Commissione europea. Siamo aperti alla collaborazione di tutti quei soggetti che dimostreranno di voler agire al nostro fianco. Dentro e fuori dei confini nazionali. L’Alleanza italiana per l’invecchiamento attivo HappyAgeing per la sua originalità e per la sua rappresentatività delle differenti espressioni della società, della scienza e delle istituzioni è stata individuata dall’International Federation of Ageing come membro italiano, e il suo modello organizzativo è stato proposto dall’IFA in altri Paesi (Giappone, Corea del Sud, ecc.)

Quali sono i progetti che avete in cantiere?

Sicuramente andremo avanti con l’opera di sensibilizzazione in materia di immunizzazioni. La vaccinazione è un trattamento sicuro e permette di salvare tantissime vite umane. Ogni anno si potrebbero evitare diverse migliaia di decessi se solo si portasse avanti una seria campagna di vaccinazione contro le influenze stagionali e ancor di

più contro lo pneumococco, responsabile di migliaia di polmoniti mortali, ripeto, evitabili. Vogliamo convincere le Regioni a fare di più su questo fronte. Investire su questo problema significa maturare risparmi già sul breve e sul medio periodo. Ovviamente all’interno dei vari Sistemi sanitari regionali è possibile rintracciare anche pratiche di assoluta eccellenza. Proprio per questo - di comune accordo con le Società scientifiche componenti di HappyAgeing - vorremmo favorirne la diffusione omogenea in tutto il Paese. Anche in questo caso la diffusione di buone pratiche sarebbe occasione per valorizzare l’utilizzo del denaro pubblico. Per riuscire ad arrivare

a un invecchiamento attivo e in salute dobbiamo lavorare su questi modelli di pianificazione della sanità pubblica. Per garantire il benessere degli italiani non dobbiamo pensare a come agire solo dopo l’insorgenza dei sintomi di una malattia. La prevenzione è imprescindibile. Il tema delle politiche rivolte agli anziani ha quindi il pieno diritto di essere portato al centro del dibattito politico-istituzionale. Per l’Italia si tratta di una priorità.

Michele Conversano

Presidente Happy Ageing

Alleanza italiana per l’invecchiamento in salute

La Fnp-Cisl è tra i membri fondatori di HappyAgeing, Alleanza italiana per l’invecchiamento attivo, nata nel 2014 per promuovere nel nostro Paese politiche e iniziative volte a tutelare la salute dell’anziano e a sviluppare le indicazioni della Commissione europea sul fronte dell’invecchiamento attivo. Di HappyAgeing fanno parte anche: Spi e Uilp, la Società Italiana di Igiene, la Società Italiana di Geriatria e Gerontologia, la Società Italiana di Medicina Fisica e Riabilitativa, la Federazione Anziani e Pensionati Acli e Federsanità Anci.

Il 16 ottobre scorso a Milano abbiamo partecipato, in rappresentanza dei tre sindacati dei pensionati e della Federazione Anziani e Pensionati Acli, alla presentazione della prima grande campagna di sensibilizzazione lanciata da HappyAgeing, nell’ambito del più importante evento europeo dedicato alla Sanità pubblica: la Conferenza annuale di EUPHA (Società Europea della Salute Pubblica) e del Congresso della Società Italiana di Igiene. La Campagna, iniziata ad ottobre e protrattasi per tutto il mese di novembre, si rivolge in modo particolare agli over 65, che rappresentano la parte di popolazione più a rischio per le complicità del virus dell’influenza e, in particolare, delle polmoniti batteriche provocate dallo pneumococco. Universalmente sostenute dalla comunità scientifica internazionale, le politiche vaccinali sono uno straordinario strumento di sostenibilità dei Servizi Sanitari per abbattere il silenzioso numero delle morti evitabili, allungando così gli anni di vita in salute.

I PATRONATI FRA ATTUAZIONE COSTITUZIONALE E SPENDING REVIEW

di Luigi Ciaurro

Sono note le situazioni (di sostanziale impotenza) che hanno ripetutamente condotto alle dimissioni et similia di quei commissari che il Governo aveva incaricato di avviare incisive politiche di spending review sulla spesa dei ministeri (Bondi, Canzio, Cottarelli, Perotti).

Sembra, quindi, quasi paradossale che siano invece ricorrentemente colpiti da tagli non certo indolori proprio i patronati, che pure sono enti aventi una indubbia rilevanza costituzionale in senso lato, contribuendo all'attuazione di disposizioni essenziali della Costituzione. Sarà sufficiente richiamare lo stesso art. 1 della legge 30 marzo 2001, n. 152, cioè della legge-quadro sugli istituti di patronato e di assistenza sociale: "In attuazione degli articoli 2, 3, secondo comma, 18, 31, secondo comma, 32, 35 e 38 della Costituzione, la presente legge detta i principi e le norme per la costituzione, il riconoscimento e la valorizzazione degli istituti di patronato e di assistenza sociale quali persone giuridiche di diritto privato che svolgono un servizio di pubblica utilità".

In particolare, sin dal 2010, per effetto degli articoli 12 e 12-terdecies del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, le risorse destinate agli istituti di patronato e di assistenza sociale avevano subito una riduzione degli specifici stanziamenti iscritti in bilancio per ciascuno degli esercizi finanziari 2011-2013, nella misura di 30 milioni di euro annui. Poi è iniziata la stagione delle due ultime leggi di stabilità. Nello specifico, l'art. 1, comma 309, della legge n. 190 del 2014 ha, per il 2015, colpito in tre direzioni: la riduzione di specifici stanziamenti iscritti in bilancio nella misura di 35 milioni di euro; la contrazione dell'aliquota di finanziamento dallo 0,226% allo 0,207% e la dimi-

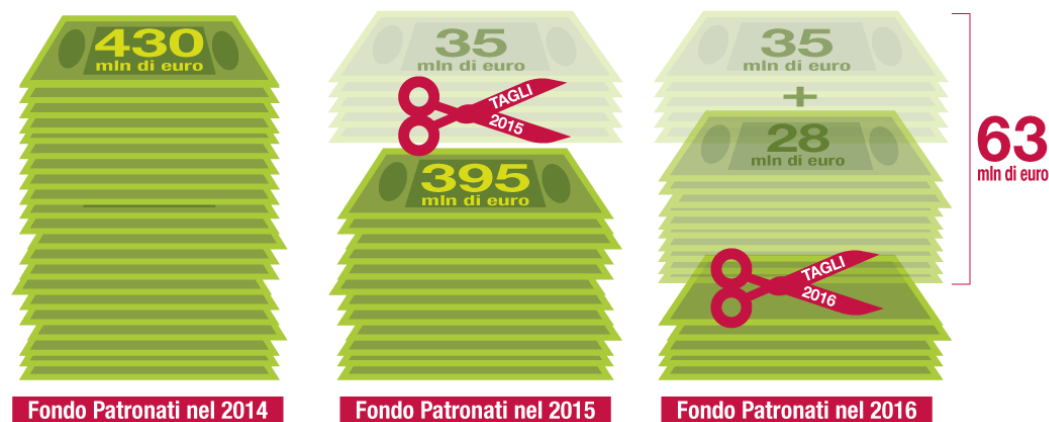
nuzione dell'assegnazione provvisoria dall'80% al 72%. Fra l'altro il disegno di legge inizialmente presentato dal Governo prevedeva un taglio (ben più penalizzante) al fondo per i patronati di 150 milioni sui 430 totali, che solo l'intervento del Parlamento consentì di ridurre a 35 milioni. Similmente è avvenuto anche per quanto concer-

ne l'aliquota contributiva, che doveva contrarsi fino allo 0,148%: le Camere poi fissarono il taglio allo 0,207.

Dal canto suo, il comma 605 dell'art. 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208 riduce ulteriormente, con effetto a decorrere dall'anno 2016 da 0,207% a 0,199% il valore dell'aliquota di finanziamento dei suddetti istituti, che

I tagli al Fondo nella Legge di Stabilità 2016

Tagli agli stanziamenti



come noto viene commisurata sul gettito dei contributi previdenziali obbligatori incassati dalle gestioni amministrate dall'INPS e dall'INAIL. Ma non basta, con effetto dall'esercizio finanziario 2017, viene ulteriormente ridotta da 72 a 68 punti percentuali l'aliquota per la determinazione provvisoria del finanziamento in questione. Inoltre, per il 2016 si prevede che la riduzione della quota provvisoria sia pari a 15 milioni di euro.

Se ha un senso ragionare "sistemicamente", forse sarebbe stato quanto meno opportuno un anno di moratoria nella spending review a danno dei patronati, in attesa di valutare i primi effetti nell'applicazione dei recenti quattro decreti ministeriali sui patronati, le relative convenzioni e le prestazioni, tutti datati 16 settembre 2015 e pubblicati solo nelle Gazzette Ufficiali del 13 e del 14 novembre 2015. A questi tagli strutturali si aggiunga la riduzione (in termini funzionali) dei compensi per l'assistenza fiscale, di cui sempre alla legge di stabilità per il 2016. In particolare, la decurtazione sarà di 40 milioni di euro per il 2016, di 70 milioni per il 2017 e per il 2018, nonché di 100 milioni di euro per il 2019. Sorprende il fatto che tale decurtazione sia stata decisa, pur a seguito dei risultati deludenti del modello 730 precompilato: infatti, rispetto al 15% stimato dal Governo, solo il 7% dei contribuenti ha compilato la dichiarazione on line senza passare dai CAF. Nel 2016 probabilmente si avranno percentuali ancora più deludenti, sol che si consideri la nota complessa questione delle spese mediche. Certo le esigenze di spending review non possono che essere condivisibili, e tardi - troppo tardi - il nostro Paese ha iniziato ad avviare una qualche politica di riduzione della spesa pubblica, ma che deve in primo luogo colpire in modo coraggioso quella improduttiva, cioè la spesa che non si traduce in servizi per i cittadini. A poco serve l'enfaticata riduzione della spesa pubblica mediante la soppressione del CNEL, già quarant'anni fa definito da Pietro Virga un "ramo secco della Costituzione", come previsto dall'art. 28 della riforma costituzionale in via di approvazione, se poi si fa di tutta un'erba un fascio, senza selezionare la qualità della spesa pubblica da tagliare e - specie in tempi di crisi economica - senza considerare le esigenze prioritarie delle categorie più deboli (in particolare, anziani e persone sulla soglia di povertà), che di fatto si rivolgono ai patronati come ad una sorta di salvifico ed eccellente "sportello professionale" a basso costo.



I tagli strutturali nella Legge di Stabilità 2016

Riduzione aliquota del Fondo Patronati

Aliquota 2014 su monte contributi
lavoratori dipendenti

0.226%

Aliquota 2015 su monte contributi
lavoratori dipendenti

0.207%

Nuova aliquota su monte contributi
lavoratori dipendenti

0.193%





IL SAPERE UN'IMMORTALITÀ ALL'INDIETRO

di Francesca Zaffino

Dopo le due grandi rivoluzioni nel campo della trasmissione del sapere, costituite dall'invenzione della scrittura e poi della stampa c'è da chiedersi se siamo oggi al centro di una nuova "tempesta" culturale se siamo di fronte a una nuova fase della storia della conoscenza in cui si consolideranno i modi durevoli e i profondi cambiamenti prodotti, grazie alla diffusione di internet e dei dispositivi digitali. Ai nuovi modi in cui elaboriamo e trasmettiamo le nostre idee, le nostre informazioni e nozioni, il nostro sapere.

Un'inchiesta sul sapere nell'era digitale realizzata dal Censis è servita a tracciare quali mezzi sono più utilizzati dagli italiani ai fini culturali.

La ricerca mira a comprendere gli effetti della rivoluzione digitale sugli stili conoscitivi, sulle forme di apprendimento, sui meccanismi di produzione e trasmissione del sapere. Attraverso un'indagine campionaria originale – una inchiesta sul sapere – è stato possibile misurare l'evoluzione di questi fenomeni, al di là delle enfattizzazioni e dei gridi d'allarme lanciati da più parti, con l'intento di pervenire a un quadro conoscitivo effettivo e puntuale di cosa sta cambiando. Tra le tante informazioni contenute anche nella sintesi dei risultati disponibile sul sito del Censis (www.censis.it) in questa riflessione ci si concentra su diversi aspetti: (a) l'affidabilità attribuita alle diverse fonti per la formazione delle conoscenze; (b) i simboli contemporanei della cultura, sia come "luoghi" che come figure.



I Dati

In parte sono noti, e dal mio punto di vista desolanti, e quindi nel rapporto si legge che solo il 42% degli italiani ha letto 1 libro durante il corso dell'anno e che il 24% dei laureati si classifica fra i non lettori. Si scopre poi che è aumentata vertiginosamente la spesa per acquisto di smartphone per famiglia nonostante la crisi, ma che tutto sommato pur utilizzando di più la rete gli italiani ritengono più affidabili le informazioni che leggono su libri ed enciclopedie piuttosto che su siti web e blog

Le Figure

Per le "figure" che invece incarnano meglio il valore della cultura, percentualmente espresse e in ordine, si evidenziano: Lo scienziato (22,2) e l'intellettuale (19,3) ai primi due posti, mentre agli ultimi il poeta e l'editore (2,8), il giornalista e il blogger (rispettivamente 2,0 e 1,7) e infine il sacerdote (1,3) ed il politico (0,3).

I Luoghi

I "luoghi" che, come dice il rapporto, oggi simboleggiano meglio la conservazione e la trasmissione del sapere. Qui Internet e la biblioteca si danno battaglia spartendosi il 27,6% e il 26,1% e solo al quarto posto, ma staccato nettamente, troviamo il museo cui solo il 9% degli italiani attribuisce un ruolo nella conservazione e nella trasmissione di cultura, nonostante la definizione ICOM "Il Museo è un'istituzione permanente senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo, aperta al pubblico, che effettua ricerche sulle testimonianze materiali e immateriali dell'uomo e del suo ambiente, le acquisisce, le conserva, le comunica e specificamente le espone per scopi di studio, istruzione e diletto."

In generale c'è la consapevolezza diffusa sui limiti delle nuove tecnologie: sia anziani che giovani sono concordi sul fatto che non possano sostituire gli strumenti precedenti di informazione e di cultura. E' necessario creare e mantenere relazioni di vita reale rispetto a quelle virtuali. La cosa veramente importante è non rinunciare alla cultura, sia essa quella strutturata e codificata data dai libri sia quella frammentata, sovrabbondante data dalla Rete. Giusto per citare un grande uomo di cultura, Umberto Eco:

"Chi non legge, a 70 anni avrà vissuto una sola vita - Chi legge avrà vissuto 5.000 anni. La lettura è un'immortalità all'indietro"

IL MONDO FUORI E DENTRO DI TE

Anche oggi è uno di quei giorni in cui non vorresti alzarti per andare a lavorare, in cui ti senti debole e inadeguata. Hai passato la notte a pensare e sei sfinita. Tutti gli altri che vivono nella tua famiglia, e quelli ancora prima, delle generazioni passate, si sono distinti per operosità, ingegno e forza fisica. Al primo raggio di sole del mattino, sempre pronti ad alzarsi in piedi con un sorriso e a cominciare una nuova fatica. Tutti insieme, tutti votati al loro dovere, con coesione, ottimismo e voglia di migliorare. "Se ne hai portato uno puoi portarne anche due", è il motto di tuo padre, quando sistema qualche peso sulle spalle dei tuoi fratelli. Poi via, dall'alba al tramonto, per produrre e portare a casa qualcosa. E tu li guardi e ti senti inorridire, perché sei convinta che la vita debba essere molto diversa da così. Oltre i confini di questo posto mediocre, ci sono montagne che degradano dolcemente verso prati che hanno colori che non hai mai visto, e cieli diversi, sotto cui specie diverse parlano le loro lingue misteriose. E tu vorresti ascoltarle. Hai detestato la scuola in cui hanno provato a insegnarti quello che non hai imparato: ad essere come loro. Tu la pensi in modo differente. Tu credi che ognuno dovrebbe avere un'idea diversa dagli altri. Magari di poco. Magari per decidere di cambiare qualcosa. Quello che si deve mangiare. L'ora in cui si deve andare a dormire. E quando tutti riposano, quando puoi sentirti respirare profondamente nei loro giacigli, sposati da una giornata che è stata uguale a ieri e sarà uguale a domani, tu resti sveglia a pensare a queste cose. E ti senti immensamente grande. Più delle lucertole dalla coda smeraldina, più dei bombi che scoppiano di giallo e di nero, più delle cavallette ladre crudeli, più delle gocce d'acqua cielo di pioggia e dei raggi mortali attraverso le lenti dei giganti.

Ti pensi immensamente grande, per essere una formica.

Roberta Lepri

Scrivo, leggo e mi immergo. Blogger e docente scuola Twain, amo i toscani, specie se sono sigari. Orgogliosa padrona di un bassotto di nome Prince. Terza volta al Festival delle Generazioni.



RISCOPRIRE IL RUOLO SOCIALE DEL RISPARMIO

di Paolo Raimondi



Dal primo gennaio è in vigore il sistema del “bail in”. D’ora in poi i costi del salvataggio delle banche in crisi saranno pagati, in sequenza, dagli azionisti, dagli obbligazionisti subordinati e dai risparmiatori con più di 100.000 euro sul proprio conto. Di conseguenza gli effetti dei fallimenti di alcune piccole banche regionali stanno da settimane dominando il dibattito economico e politico nel nostro Paese.

Fa impressione vedere sugli schermi tv tanti risparmiatori e tantissimi pensionati dimostrare, a volte con rabbia e a volte con disperazione, la loro frustrazione per l’azzeramento dei propri risparmi di una vita di lavoro. Tanto che c’è da chiedersi se il risparmio abbia ancora un ruolo positivo e sia da

considerarsi una virtù e un valore, di valenza sociale oltre che economica.

Dal dopoguerra in poi intere generazioni sono cresciute nella convinzione che il risparmio era fondamentale per la promozione di nuovi investimenti, di nuova occupazione e di nuova produzione di ricchezza dell’intero Paese. Oltre che come garanzia di fronte a possibili necessità e inaspettati bisogni nel futuro, anche come integrazione a delle pensioni non sempre in linea con il costo della vita.

L’idea era ed è che il risparmio depositato presso una banca sarebbe diventato la base sulla quale essa avrebbe poi concesso dei crediti a quelle imprese impegnate in progetti di

innovazione tecnologica e di espansione produttiva del tessuto economico nazionale oltre che di sostegno all’exportazione e alla commercializzazione verso i mercati internazionali.

E’ per questa ragione che in Italia l’articolo 47 della Costituzione afferma: “La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme”. Ciò dovrebbe voler dire che tale indicazione programmatica non è superata dal recepimento delle nuove direttive dell’Ue sul salvataggio delle banche in crisi. Lo aveva affermato anche Antonio Patuelli, presidente dell’Associazione Bancaria Italiana, durante il convegno dedicato alla 91.ima Giornata Mondiale del Risparmio tenutosi lo scorso ottobre a Roma.

In verità il sistema bancario, forse anch’esso preso dai vortici di una finanza sempre meno legata al credito produttivo e sempre più fine a se stessa, sembra meno interessato al risparmio dei cittadini. Almeno questa è l’impressione di molti piccoli risparmiatori e correntisti.

Ciò è anche l’effetto dei vari Quantitative easing iniziati dalla Federal Reserve americana e imitati dalla Banca centrale europea. Negli anni dopo la grande crisi finanziaria i tassi di interesse sono stati ridotti allo zero per cento mentre nuova liquidità per migliaia di miliardi di dollari e di euro ha inondato il sistema. Secondo delle aspettative erronee tali politiche avrebbero dovuto far crescere i consumi e gli investimenti. Così non è stato. Gli automatismi non funzionano in economia. Di conseguenza oggi il risparmio è sempre più concepito anche come un freno alla ripresa in quanto non si trasforma in consumo e in nuova domanda. Inoltre le grandi banche sono piene di liquidità, spesso addirittura ‘parcheeggiata’ presso la Bce, e non si trasforma in crediti verso le imprese. Molte di queste sono in difficoltà per gli effetti della recessione che restringe i mercati di sbocco. Per

cui il sistema bancario nel suo insieme non è alla ricerca del risparmio di tipo tradizionale. Eventualmente cerca partecipazioni private in operazioni finanziarie più rischiose. Certamente le famiglie colpite pesantemente dalla crisi sono molte. Secondo gli studi dell'Associazione delle Casse di Risparmio nel 2015 lo era una su quattro, anche se in lieve diminuzione rispetto all'anno precedente che era del 27%. Per il 22% dei cittadini il saldo di risparmio nel 2015 è stato negativo, cioè ha dovuto usare i soldi accantonati. Ma, nonostante le gravi difficoltà, il tasso di risparmio degli italiani si è mantenuto a livelli importanti: secondo le ultime stime dell'Eurostat è dell'11,1% rispetto al 10, 5% dell'Ue e del 12,7 dell'eurozona. I depositi bancari di imprese e famiglie italiane sono pari a 1.500 miliardi di euro su un totale di 11.000 dell'intera eurozona.

Le analisi della gestione del risparmio indicano i seguenti orientamenti: 23% verso i libretti di risparmio, 25% verso le assicurazioni vita/fondi pensione, 13% verso i fondi comuni, 9% obbligazioni, 7% titoli di stato, 6% azioni.

Se il sistema bancario non è più di tanto interessato al piccolo risparmio e se la sua tutela comincia a fare acqua da troppe parti, allora è forse arrivato il momento di individuare e promuovere nuovi modelli di impiego del risparmio delle famiglie e dei pensionati, oltre che delle risorse dei fondi pensione e di altri tipi di fondi sociali.

Si potrebbe costruire dei fondi di investimento sociale e delle obbligazioni (project bond), dotati di una solida garanzia dello Stato, che siano mirati a determinate categorie di investimenti, ad esempio per la realizzazione di infrastrutture, e in settori sociali, compresi quelli relativi alla terza età. Parteciperebbero così alla ripresa economica e occupazionale del Paese. Gestiti e controllati bene, essi potrebbero garantire un tasso di interesse realistico e accettabile, sempre maggiore dell'attuale tasso zero. Ma ancora più importante, gli investitori, e le loro famiglie, potrebbero avere poi il diritto di usufruire di servizi migliori e a costi contenuti.

D'altra parte la globalizzazione economica e finanziaria ed il protrarsi della crisi hanno inciso profondamente sui sistemi di garanzie di welfare pubblico. Occorre dunque riscoprire l'economia sociale di mercato che, tra i suoi valori e obiettivi prioritari, dovrebbe coniugare lo sviluppo economico con il progresso, con l'occupazione e con la protezione e la solidarietà sociale.

Le principali caratteristiche del bail-in

Ecco chi paga in caso di ristrutturazione bancaria

BANCA A RISCHIO FALLIMENTO



Bail-in

RISTRUTTURAZIONE

Imposizione di perdite ad azionisti e creditori non assicurati. Fino a un limite massimo dell'8% delle passività della banca. In vigore da gennaio 2016

1 INVESTITORI

8%



Limite massimo d'intervento delle passività della banca

VENGONO COLPITI DALLE
PERDITE NELL'ORDINE

Azioni e strumenti
di capitale

Titoli
subordinati

Obbligazioni e altre
passività ammissibili

Depositi > 100.000 €
di persone fisiche e PMI

SONO SEMPRE ESCLUSI
DALLE PERDITE

Depositi fino
a 100.000 euro

Passività garantite
(covered bond)

Debiti di dipendenti, fisco,
enti previdenziali, fornitori

2 FONDO EUROPEO

5%



Limite massimo d'intervento delle passività della banca

70 miliardi

Il Fondo europeo di liquidazione avrà una dotazione di 70 miliardi a regime. Entrerà in vigore gradualmente nell'arco di 10 anni. Nel periodo transitorio si affiancherà ai fondi nazionali. La sua dote finale deriverà da prelievi sulle banche europee

LA RUSSIA C'È (E C'È SEMPRE STATA)

Marcello Garzaniti (Università di Firenze)

Nelle cronache e nei servizi giornalistici in genere la Russia fa notizia per lo più in occasione di tragedie e conflitti o per i comportamenti fuori norma dei suoi governanti. Questo naturalmente non avviene da oggi, ma, potremmo dire, ha radici solide nei secoli passati quando, dopo la caduta di Costantinopoli (1453) le diplomazie europee, a cominciare dalla curia papale, scoprirono che esisteva un potente principato moscovita. Ancor prima di Ivan il Terribile i primi viaggiatori e diplomatici cominciarono a dipingere una Russia orientalizzata, per molti aspetti asiatica, creando un immaginario che ha resistito a ogni mutamento della storia.

Se sfogliamo i nostri vecchi libri di scuola o guardiamo quelli dei nostri figli o nipoti, possiamo vedere che la comparsa della Russia, dopo un breve cenno allo zar sanguinario, avviene nel Settecento con Pietro il Grande che apre una “finestra sull'occidente”, passa attraverso la Santa alleanza contro Napoleone evocata dal famoso “Guerra e pace” e alla fine si concentra sulla rivoluzione russa, prima con Lenin e poi con Stalin il cui ritratto era appeso in tante case italiane nel dopoguerra. Oggi facciamo fatica a farci un'idea della Russia di Putin che non sappiamo se sia più vicina all'impero di Romanov o, all'Unione Sovietica. Nella nostra memoria collettiva, infondo, la Russia per molti aspetti rimane quel paese mitico verso cui partiva Peppone e di cui persino Don Camillo sentiva il fascino. In ogni caso al di là del folklore si prova un atteggiamento di diffidenza e preoccupazione, che si aggrava qualora ci fosse capitato di parlare con qualche conoscente polacco o ucraino che ci avrebbe raccontato vicende ben più inquietanti. Se, poi, vogliamo informarci e prendere in mano qualche libro da leggere o

guardare qualche film ci troviamo di nuovo davanti a un'impasse. Da una parte siamo attirati dalla grande tradizione culturale della Russia, dalla letteratura al cinema, dal teatro alla musica, ma poi ci ritroviamo tra le mani la prosa giornalistica del premio Nobel, Alexievich (bielorussa che scrive in russo) oppure i saggi che parlano del Holodomor, la carestia degli Anni Trenta indotta dalle autorità sovietiche per spezzare la resistenza dei kulaki e che avrebbe segnato il genocidio del popolo ucraino. Ci sono voluti alcuni anni, ma la nostra cultura è riuscita a digerire anche l'esperienza dei lager sovietici, ma molti ricordano le perplessità e le censure che ancora negli Anni Settanta suscitavano gli scrittori dissidenti russi che testimoniavano quella tragedia. Sul piano religioso non ci sono grandi differenze. Chi non conosce, infatti, la Trinità di Rublev o tante altre icone russe, di cui vediamo spesso la riproduzione nelle chiese, o non ha sfogliato qualche libro di spiritualità di qualche monaco orientale? Pare che i “Racconti del pellegrino russo” siano più letti degli stessi classici russi. Ora si guarda con speranza all'incontro fra il Papa e il patriarca di Mosca con la speranza di una sincera riconciliazione pensando a tutti i cristiani orientali. Allo stesso tempo, però, si prova insofferenza verso certe forme rituali o per l'attaccamento ai digiuni quaresimali che ci paiono forme antiquate, espressione di un cristianesimo formalista ormai superato.

Adesso, poi, ci siamo ricordati che la Russia è una potenza militare e che, dopo la crisi seguita al collasso dell'Unione Sovietica, ha riorganizzato le sue forze rientrando nel grande gioco delle superpotenze cominciando a intervenire in scenari in cui finora avevamo visto intervenire soltanto i “nostri”. E questo ci preoccupa ancora

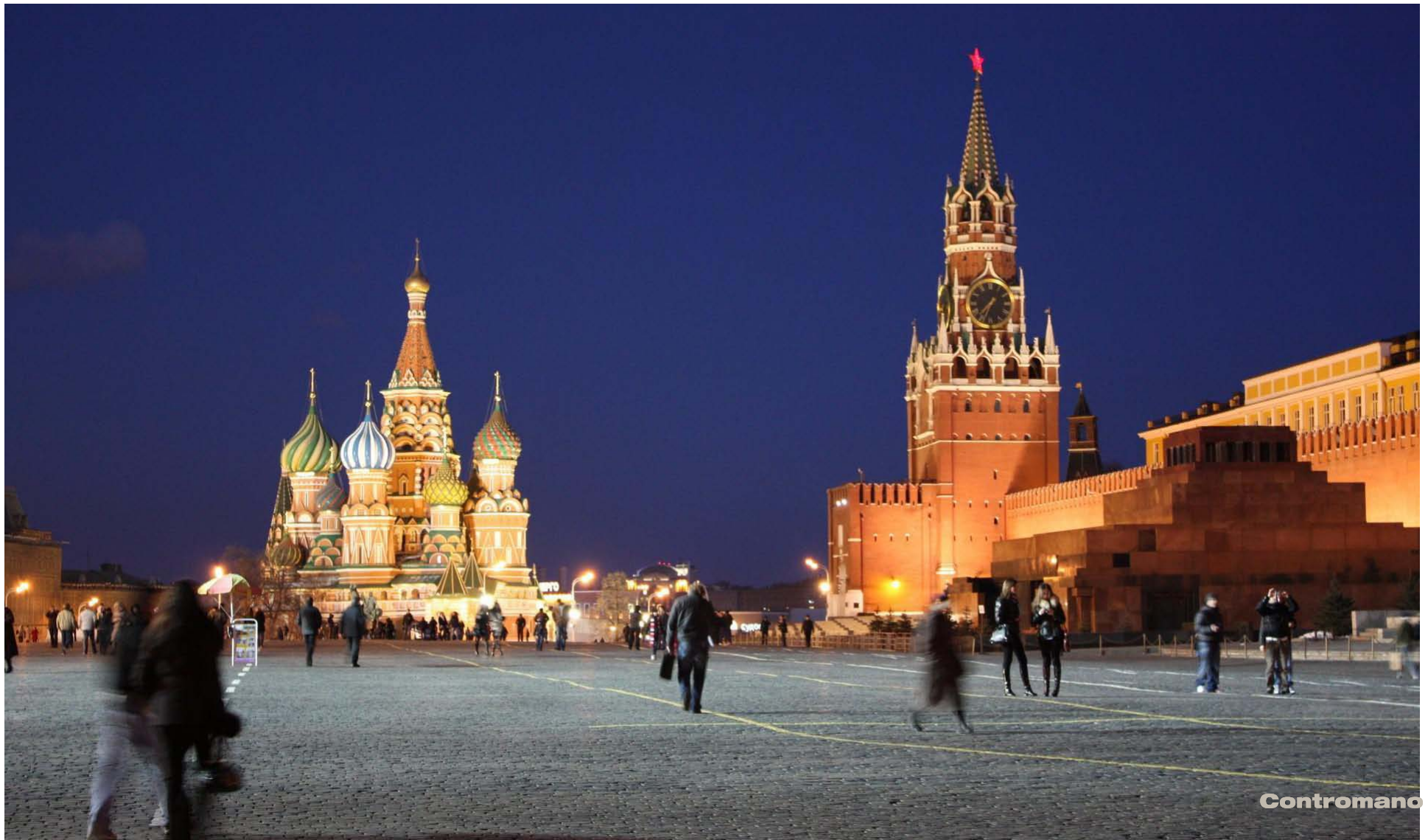
di più. In fondo noi siamo sempre stati saldamente parte dell'Occidente sino a difendere con le armi la sua geopolitica pur nella geometria variabile delle varie alleanze europee, ma comunque quasi sempre contro la Russia. Molti soldati italiani hanno seguito Napoleone nella sua avventura a Mosca. L'esercito piemontese è intervenuto in forze a fianco di francesi e inglesi in Crimea a metà dell'ottocento per timore che la Russia arrivasse fino a Costantinopoli. Lo sforzo bellico del piccolo regno sabaudo, se proporzionato alla nostra odierna popolazione, equivarrebbe oggi a spedire in Crimea 250.000 uomini. Non possiamo dimenticare, poi, la campagna di Russia in cui il nostro esercito ha seguito la Wehrmacht in un'impresa di cui tante famiglie italiane conservano la triste memoria. E' stata un'eccezione, allora, l'allenza antisburgica della Prima guerra mondiale di cui si ricorda il centenario, ma in fondo è durata solo un paio d'anni e poi è scoppiata la rivoluzione d'ottobre.

Alla fine, mettendo insieme tutti questi frammenti, si viene a comporre una storia che pone molti interrogativi, ma che sicuramente ha una certezza: la Russia fa parte della nostra storia europea e con essa abbiamo condiviso (nel bene e nel male) le alterne vicende del nostro continente. E questi interrogativi rimarranno aperti fino a quando non riusciremo a mettere insieme questo complicato puzzle ricostruendo una storia condivisa, non seguendo semplicemente le storie nazionali oppure dividendo l'Europa fra occidente e oriente, magari ributtando la Russia nel continente asiatico. L'idea di un passato comune che sappia guardare anche alle contraddizioni della storia offre molto lavoro a studiosi e ricercatori. Abbiamo cercato di illustrarlo nel nostro libro “Gli Slavi” (Carocci 2013)

sforzandoci di costruire con equilibrio e con rigore scientifico il percorso europeo della componente più numerosa e variegata della nostra Europa di cui la Russia fa parte. Purtroppo nelle nostre istituzioni accademiche vediamo, invece, assottigliarsi il numero di quanti si impegnano in questa impresa, mentre aumentano i sostenitori della contrapposizione e della difesa delle peculiarità e degli inte-

ressi nazionali. Non solo la Russia, ma l'intera area dai Balcani al Baltico fino al Caucaso avrebbe bisogno di una maggiore attenzione, non solo quando scoppia la guerra nella ex Jugoslavia oppure nell'Ucraina orientale, oppure quando milioni di persone premono ai nostri confini e alcuni paesi dell'Europa centro-orientale erigono muri per difendersi. L'impreparazione della classe politica eu-

ropea davanti a questi eventi ci ha portato e, probabilmente, finirà nuovamente per portarci a tanti errori. Questo, però, non è imputabile solo a chi è costretto a pensare alle prossime elezioni, ne è responsabile un'intera classe intellettuale e dirigenziale in occidente che ha coltivato solamente il proprio piccolo giardino o al massimo ne ha discusso animatamente nei propri salotti.



L'INCONTRO STORICO CATTOLICI-ORTODOSSI

di Mimmo Sacco

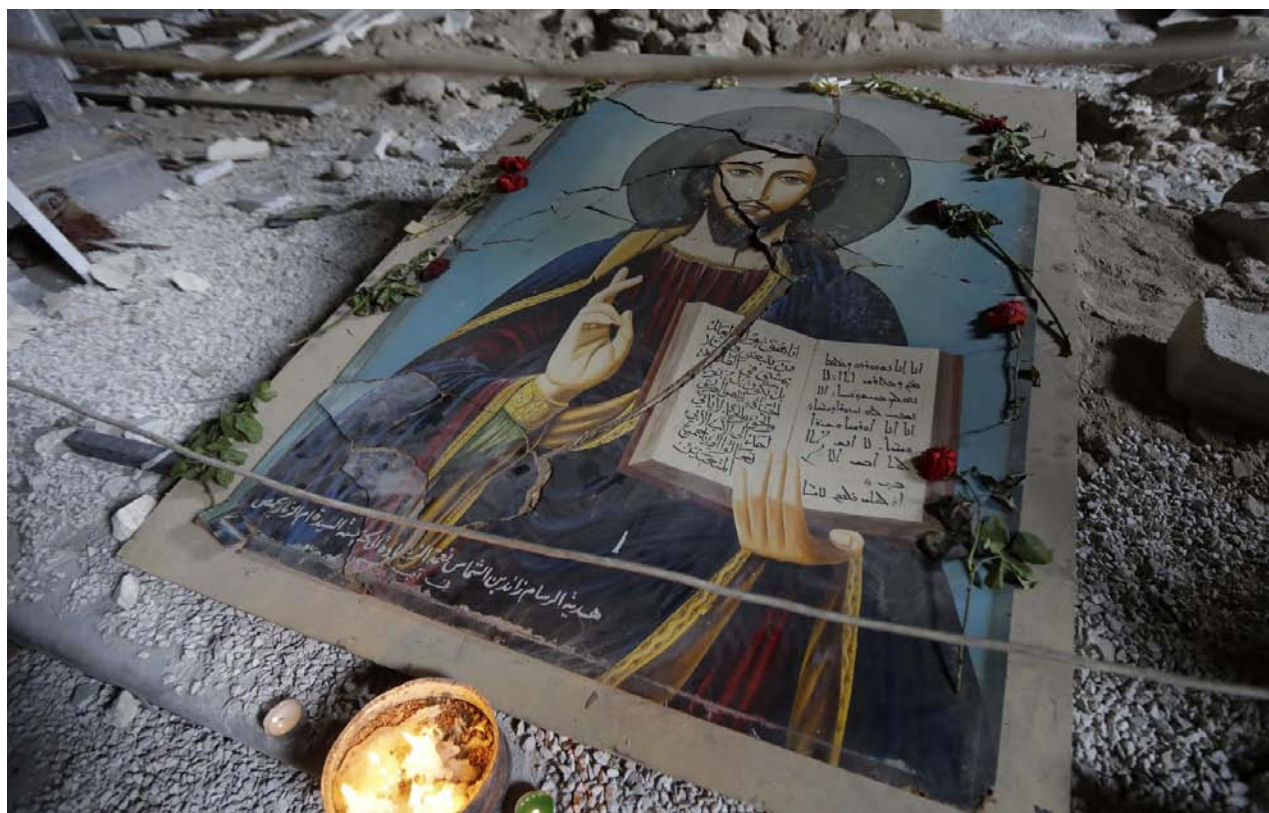


L'incontro avvenuto a Cuba tra il Patriarca ortodosso Bartolomeo I e Papa Francesco

Cuba ha ospitato un incontro storico tra Papa Francesco e il Patriarca ortodosso di Mosca Kirill. Si è trattato di un appuntamento preparato da lungo tempo, con trattative riservate, che segna l'inizio di un cammino comune. La svolta segue il disgelo definitivo dopo lo scisma tra la Chiesa d'Occidente e d'Oriente nel 1054 e segna un passo avanti per l'ecumenismo. "Finalmente ci vediamo, fratello". Con queste parole Papa Francesco ha salutato il Patriarca di Mosca all'Avana. "Ora le cose sono più semplici", risponde il Primate ortodosso. La risoluta volontà di Francesco e Kirill e le circostanze storiche hanno fatto sì che questo abbraccio avvenisse non in Europa ma nell'isola caraibica. L'incontro quindi è avvenuto su un terreno neutro, in un Paese emblema di una "periferia del mondo". Le guide di due Chiese mondiali si sono incontrate fuori dell'Europa per superare le discordie che nel Vecchio Continente le hanno fatte nemiche per tanti secoli. In sostanza l'appuntamento tende al superamento della frattura.

L'incontro si è concluso con un documento congiunto, firmato alla presenza del Presidente cubano Raul Castro e ha un carattere squisitamente "pastorale". Questo aspetto è stato sottolineato esplicitamente da Francesco. Si parla di comune impegno in difesa dei cristiani nell'area del Mediterraneo e per l'avvicinamento tra le due Chiese. È stato lanciato un forte messaggio in favore dei cristiani vittime di persecuzione ed espulsi dalle loro terre. Viene denunciato con dolore l'esodo massiccio di cristiani in Siria, Iraq ed in altri Paesi del Medio Oriente. Si chiede inoltre alla comunità internazionale di intervenire per porre fine alla violenza e al terrorismo. All'Europa chiedono di restare fedele alle sue radici cristiane. I due prelati usano tono forti in difesa della famiglia e insistono sul "diritto inalienabile alla vita". C'è un profondo rammarico che altre forme di convivenza siano poste sullo stesso livello del matrimonio tra uomo e donna. Significativo il richiamo e la deplorazione per lo scontro in Ucraina tra cristiani. "Ortodossi e greco-cattolici devono riconciliarsi, trovando forme di coesistenza accettabili". E alle Chiese ucraine chiedono di impegnarsi perché si arrivi ad una concordia sociale. Sul versante interno al mondo religioso si afferma l'esclusione di qualsiasi forma di proselitismo da parte delle due Chiese. "Non siamo concorrenti, ma fratelli".

L'incontro è stato accolto con "gioia" da Bartolomeo I, Patriarca ortodosso di Costantinopoli ed è avvenuto alla vigi-



lia del Sinodo pan-ortodosso che si terrà a giugno a Creta. Per Enzo Bianchi (Priore della Comunità di Bose) "il dialogo è frutto di una consapevolezza condivisa: i cristiani devono rendere conto delle loro divisioni e degli sforzi per superarle".

Una riflessione finale: con l'elezione di Francesco tutto si è rimesso in moto.

Incontrare ora Kirill significa sottolineare che Roma vede nel Patriarcato di Mosca un interlocutore fondamentale per la costruzione di un cristianesimo globale caro a Francesco. In sostanza par di capire che il credo cristiano non può più essere ancorato solo all'idea di Europa perché la crescita di fedeli cristiani sta avvenendo piuttosto nel Sud del mondo e tutto questo non può non avere conseguenze.

Il "Papa venuto da lontano" ama muoversi con parole e

gesti che guardano ad un orizzonte globale. Mostra, cioè, sempre di più una chiara apertura verso soluzioni lungimiranti. Si trova, in sostanza, al centro di un fecondo intreccio geo-religioso e geo-politico, interprete attivo di un ruolo che può favorire cammini di pace e di riconciliazione.

La mediazione tra Usa e Cuba (Obama sarà nell'isola caraibica a marzo prossimo), il viaggio negli Stati Uniti, l'apertura del Giubileo in Africa, ed ora il Messico e la riconciliazione con il mondo ortodosso sono tutte strategie dei "ponti" alle quali il Papa non mette limiti. Con questi significativi appuntamenti internazionali la strategia "diplomatica" di Bergoglio diviene, di fatto, globale. In sostanza mira ad un obiettivo molto ambizioso e cioè tentare, in prospettiva, di contribuire alla costruzione di un nuovo ordine mondiale.

L'INFERNO SIRIANO

DRAMMI DI MIGRANTI E GEOPOLITICA

di Gianfranco Varvesi

IN FUGA DAL TERRORISMO E DAI BOMBARDAMENTI. L'EREDITÀ DEL COLONIALISMO DELLE POTENZE OCCIDENTALI. IL RUOLO DELLA RUSSIA. DUE PESI E DUE MISURE: LA GERMANIA ACCOGLIE I SIRIANI MA FRENA SU CHI VIENE DALL'AFRICA. GLI INTERESSI GEOPOLITICI RALLENTANO LA SOLUZIONE UMANITARIA.

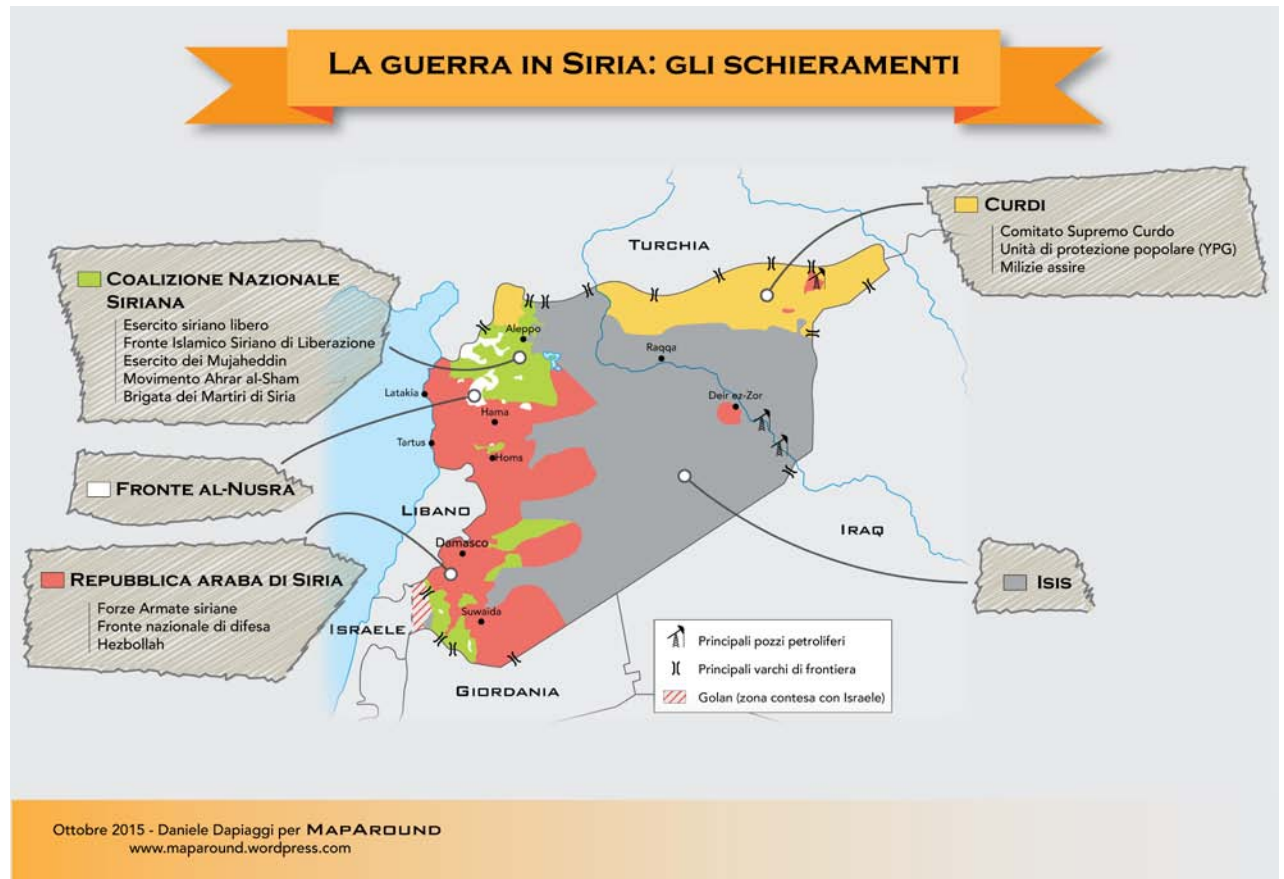
Povera Siria, vittima di una feroce guerra intestina, di un'effe-rata invasione di terroristi fanatici e di bombardamenti aerei. Le cifre delle vittime sono impressionanti ed impressionanti sono quelle di chi scappa da quell'inferno, cercando salvezza in Europa, correndo però pericoli di vita in mare o sbattendo contro i muri che si stanno erigendo contro i rifugiati. Allo scontro fra le potenze straniere in corso sul suo territorio, si affianca parallelo il dialogo fra Papa Francesco e il Patriarca russo Kirill che nel loro storico incontro, hanno lanciato un appello alla pace e alla fine delle persecuzioni religiose in Medio Oriente, e in particolare in Siria (citata ben 3 volte nel comunicato congiunto). Accanto all'elevato valore spirituale e umano del messaggio a tutela di tutte le vite umane e dei cristiani martorizzati da anni, si può vedere anche una dimensione politica, rappresentata dalla vicinanza del Patriarca al Cremlino. Mosca vuole rientrare in Medio Oriente, anche

attraverso la tutela ed il recupero della comunità degli ortodossi. Una parte dell'intelligenza imputa i drammi di oggi al colonialismo del XIX secolo, all'imperialismo della prima metà del secolo scorso e ai successivi scontri fra grandi potenze. Con ben altro spirito proprio Papa Francesco ha recentemente dichiarato che «L'Occidente deve fare autocritica sulle primavere arabe» e, stigmatizzando le tendenze bellicose, ha osservato che si pagano a caro prezzo certe iniziative di cui si potevano facilmente prevedere le conseguenze, aggiungendo a proposito della Libia « prima dell'intervento militare, di Gheddafi ce n'era uno solo, ora ce ne sono cinquanta». Ritornando a quella corrente di pensiero che vuole attribuire all'occidente tante responsabilità, si può ricordare un aneddoto. Quando Napoleone III ha abrogato come inno nazionale la Marsigliese, perché troppo rivoluzionaria per un imperatore, l'ha sostituita con una marcia intitolata « Partant pour la Syrie ». In realtà, parole e musica sono poco marziali, ma pur sempre si narra di un crociato che parte alla conquista della Siria e, tornato vincitore, ha in premio la mano della figlia del sovrano. Tralasciando ogni altra considerazione, basta sottolineare questo legame storico fra la Francia del Secondo Impero e il Levante mediterraneo: la Siria, terra di conquista, celebrata nell'inno nazionale! Oggi sono in tanti, in troppi, che vogliono andare in Siria!

Dai tempi della prima guerra arabo-israeliana, la lotta contro il sionismo ha avuto la capacità di coagulare contro "IL" nemico comune tutta la retorica e le frustrazioni del mondo arabo. Per anni Siria ed Egitto sono stati gli arbitri degli equilibri levantini, tanto che Kissinger diceva che senza l'Egitto non era possibile fare una guerra arabo- israeliana, ma che senza la Siria non era possibile addivenire ad una pace. Con la fine dell'Unione Sovietica e del conflitto est-ovest, gli equilibri della regione sono cambiati. Israele non è stato più "il" ne-



mico, mentre sono cresciute le lotte interne al mondo musulmano. L'11 settembre 2001, il giorno del fatidico attacco alle torri gemelle, ha innescato la miccia della rappresaglia americana. Da quel momento l'occidente si è sentito legittimato ad azioni militari, avviando una spirale pernicioso di interventi, spesso impropriamente definiti umanitari. In questi frangenti, il confronto delle grandi potenze in Medio Oriente trova proprio in Siria una sua rinascita. La Russia, dopo aver smantellato la sua presenza navale nel Mediterraneo nel lontano 1992, è tornata alla grande. Ha colto l'occasione della debolezza del regime di Assad ed ha potenziato la sua base navale in Siria. Così facendo ha bloccato l'operazione militare che americani e francesi volevano fare in Siria ed ha recuperato un ruolo forte in tutto il Medio Oriente. L'Italia ha avuto certamente il merito di essersi opposta agli attacchi contro Damasco, che avrebbero provocato un altro disastro nel Mediterraneo, come la sconsiderata azione in Libia ad iniziativa francese, ma il vero altolà è venuto dalla presenza russa, che ora però vuole incassare i dividendi da quella posizione politica. Si è così internazionalizzato un altro fallimento delle cosiddette "primavere arabe", fallimento questo che ha scoperchiato tutti i contrastanti interessi che si intrecciano nello scacchiere mediorientale. Quel Mediterraneo che chiamavamo Mare Nostrum oggi è solcato da flotte militari russe, come abbiamo detto, ma anche americane e della NATO, iraniane e cinesi, ma quello che umanamente più impressiona sono quelle barche alla deriva con esseri umani, provenienti dalla Libia, dalla Siria e dalla Turchia. Per gli apparati militari si trovano i fondi, ma scarseggiano per gli esodi di massa. La Germania ha fatto il grande gesto di accogliere molti siriani, ma Berlino dopo i primi entusiasmi ha dovuto fare marcia indietro e si è scoperto che, come per le navi vi sono due pesi e due misure, così per i rifugiati e, ancor più, per le rotte. I migranti siriani minacciati dalla guerra si chiamano rifugiati ed hanno giustamente buone possibilità di entrare nella "fortezza Europa", i migranti africani minacciati da carestie e da fame devono essere rimpatriati. Fin quando i migranti arrivavano in Italia, la migrazione era un problema nazionale, ma ha acquistato una dimensione europea quando hanno intrapreso la via balcanica. Alla Turchia per bloccare gli scafisti si promettono 3milioni. Il blocco della libera circolazione delle persone nell'area Schengen tende a trasformare Italia e Grecia in due strade senza uscita. Muri e fili spinati chiudono le frontiere fra Stati dell'area Schengen e, a valle, sono eretti



anche dalla Macedonia e da altri Stati non partner comunitari. I migranti che sbarcheranno in Grecia non avranno sbocco al nord e cercheranno rifugio sulle nostre sponde dell'Adriatico. L'inferno siriano ha una dimensione umanitaria immensa, ma anche una rilevante dimensione politica, con conseguenze in tutto il Medio Oriente, nel Mediterraneo e nell'Unione (vogliamo ancora usare questo aggettivo) Europea; ma anche e soprattutto nei rapporti fra Washington e Mosca. La presenza attiva della Russia, da un lato, il basso profilo (per non dire l'assenza) dell'Unione Europea, dall'altro, hanno obbligato gli USA a rientrare sulla scena mediorientale. Il Primo Ministro Russo ha parlato di "nuova guerra fredda", gli americani hanno accusato Mosca di bombardare i curdi e i

nemici di Assad, invece di colpire i terroristi. Ma, come spesso capita, dietro gli scontri verbali, si è celata una costruttiva operazione diplomatica fra le grandi potenze. Putin e Obama hanno invitato tutti gli Stati coinvolti nel conflitto siriano ad una tregua fra loro, mantenendo però l'impegno a combattere contro i terroristi. E' questa una svolta di grande importanza, perché il cessate il fuoco è fragile e può essere infranto, ma di grande spessore politico, come ha sottolineato il comunicato di Mosca, secondo cui l'intesa potrebbe radicalmente cambiare il corso della crisi, tanto da diventare esempio di azione responsabile della comunità internazionale al terrorismo. Comunque, anche se il processo sarà laborioso, è un primo passo nella giusta direzione.

TERZA ETÀ, RISORSA PER LA CULTURA

di Stefano Della Casa

Nel corso dell'ultimo decennio le amministrazioni dei poli museali italiani si sono rese conto che i visitatori appartenenti alla fascia dai 65 anni in su rappresentano una importante risorsa fino ad oggi poco considerata.

Grazie all'utilizzo di questionari, indagini ed analisi di mercato si evince che la fascia della terza età rappresenta, da sola, più del 26% del totale dei visitatori di musei, siti archeologici ed esposizioni in Italia. Una percentuale decisamente più alta rispetto a quella rilevata alla fine del secolo scorso, che si attestava intorno al 16%. Un risultato ottenuto grazie ad una importante attività che ha destinato risorse e attenzioni a questa fascia di clientela, attivando servizi diretti a migliorare l'accessibilità, suscitare l'interesse e garantire un'offerta dedicata in grado di far aumentare ancora il numero di visitatori. D'altronde è risaputo che l'età media italiana e straniera tenderà ad alzarsi sempre più nel corso degli anni e gli over 65 sono le persone con maggior tempo libero da dedicare a visite e viaggi, 6 ore al giorno contro le 4 della fascia 25-44 anni.

Nello specifico, tutti i musei offrono sconti all'ingresso agli over 65 e alle comitive, che rappresentano la scelta principale nella metodologia di viaggio delle persone anziane. Inoltre, i principali musei sono tutti dotati di audioguide per coinvolgere il pubblico o di vere e proprie guide specializzate per le comitive e, nel corso degli ultimi anni, i poli culturali si stanno attrezzando per abbattere tutte le barriere architettoniche in modo da rendere più fruibili le strutture ad anziani e portatori di handicap.

Ma, ed è questa la vera rivoluzione culturale, i centri museali e archeologici si sono resi conto che le persone anziane devono essere coinvolte attraverso processi di conoscenza che partono dalla quotidianità di oggi e di ieri, dal vissuto



2015 | E' RECORD ASSOLUTO PER I #MUSEITALIANI



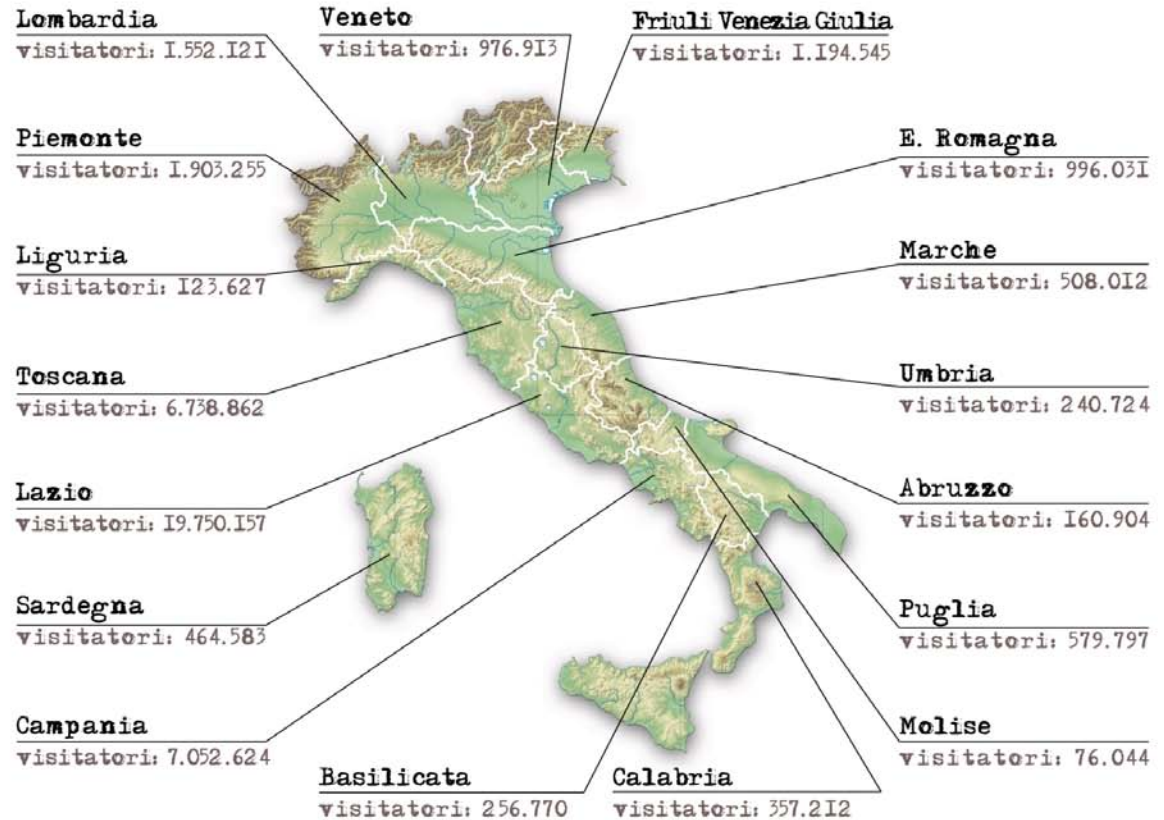
della persona che, per la sua età, ha un bagaglio di conoscenza al quale attingere. Senza motivazioni importanti, subentra velocemente la stanchezza, anche se ci sono punti di ristoro, e l'indifferenza. La fruizione dell'offerta museale deve essere attiva e coinvolgente. La persona anziana è diversa dal bambino e la sua grande esperienza deve essere utilizzata come leva anche per la trasmissione di concetti teorici. Il confronto fra epoche diverse, stili di vita di ieri e di oggi, gli eventi che hanno segnato la loro vita come le guerre mondiali, oltre ad argomenti attuali come biotecnologia, innovazioni mediche e scientifiche, nanotecnologie o i nuovi orizzonti della comunicazione sono tutti argomenti in grado di stimolare una partecipazione attiva da parte delle persone della terza età.

Un ultimo dato da sottolineare è che, di tutte queste attività, non ne ha beneficiato solo la fascia della terza età, ma ne ha giovato tutto il sistema, con un trend di crescita dei visitatori in tutta Italia. Il Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Dario Franceschini ha presentato al Comitato permanente del turismo tutti i numeri dei musei italiani del 2015. "Quello che si è appena concluso - ha detto Franceschini - è stato l'anno d'oro dei musei italiani. Circa 43 milioni di persone hanno visitato i luoghi della cultura statali generando incassi per circa 155milioni di euro che torneranno interamente ai musei attraverso un sistema premiale che favorisce le migliori gestioni e garantisce le piccole realtà. Per la storia del nostro Paese è il miglior risultato di sempre, un record assoluto per i musei italiani".

ITALIA

visitatori: 42.953.137

(+ 2,5 milioni rispetto al 2014 ➔ +6%)
 (+ 4,5 milioni rispetto al 2013 ➔ +12%)



Fonte: MiBACT - Ufficio Statistica, 2016



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

NORD E SUD, DOVE VIVE MEGLIO L'ANZIANO?

di Maria Pia Pace

In un Paese come il nostro, in cui la popolazione degli ultra sessantenni è in forte crescita, è interessante chiedersi come, i pensionati italiani, trascorrono la loro vita e le loro giornate, tra tempo libero e nuove occupazioni. Molte sono infatti le persone che, una volta in pensione, impiegano il proprio tempo libero dedicandosi a nuove attività che siano esse di volontariato o imprenditoriali, sfruttando passioni o conoscenze acquisite dalla professione. Scegliere cosa fare una volta archiviato l'impegno lavorativo non è sempre in linea con le proprie esigenze o con il proprio volere. Spesso gli impegni familiari gravano sugli anziani molto più di

quanto dovrebbero. Nel sud Italia ad esempio, il 50% della giornata è trascorsa all'interno della famiglia che resta il fulcro della vita dei più. I neo pensionati svolgono a tempo pieno il ruolo di nonni, risultando una risorsa irrinunciabile per i nuclei familiari neo costituiti. Risorse spesso non soltanto umane, ma anche economiche, conseguenza della scarsa presenza di strutture pubbliche per minori, di più facile accesso anche per i meno abbienti che si vedono costretti a riversare sui nonni gestione della casa e dei minori stessi. All'impegno e alla responsabilità, però, la famiglia tradizionale allargata alla presenza degli anziani nonni, contrappone il calore del focolare domestico, in una realtà come quella del meridione, dove non è concepito escludere o isolare i propri cari dopo una certa età. E se fuori dalle mura domestiche si volesse trascorrere del tempo insieme ad amici o coetanei, è consentito soltanto agli abitanti dei comuni più virtuosi nei quali ancora resistono, nonostante i tagli statali, servizi sociali e attività ricreative. Le associazioni o organizzazioni di volontariato che operano in favore degli anziani come ci racconta Enzo di Catanzaro, sono insufficienti e non coordinate tra loro, tali da fornire soprattutto assistenza, perseguendo un fine utile piuttosto che dilettevole, limitando quelle attività ricreative spesso importanti a mantenere vive le persone dopo la pensione. Non troppo diversa è la situazione nell'Italia centrale dove un pensionato su quattro vive con i figli che, dunque, restano parte integrante nella vita dei sessantenni, mentre lo svago è spesso sostituito dall'impiego in nuove mansioni, quale quella agricola. In regioni come l'Abruzzo e il Molise, il lavoro della terra non è soltanto scritto nel dna di chi vi abita, ma è una vera e propria ragione di vita e di ricchezza in posti dove, dal 2008, la crisi sta costringendo il 35% della popolazione a vivere sotto il livello di povertà, con una media pensionistica pari a 600 euro mensili, di

cui 800 per gli uomini e 400 per le donne, evidenziando, ancora oggi, il dislivello fra i due sessi. Il raccolto quindi, seppur di un piccolo orto coltivato nell'aia domestica delle abitazioni di campagna, può rivelarsi una risorsa per le famiglie. E nelle zone come quella teatina dove emergono grandi eccellenze enogastronomiche, molti giovani, affascinati proprio dalla dedizione alla terra delle vecchie generazioni, hanno deciso di investire nell'imprenditoria agricola. Salendo verso il nord la forbice si allarga ma non troppo, non quanto i luoghi comuni sono portati a farci pensare. I pensionati infatti, sono dediti ai propri congiunti più di quanto possiamo immaginare, complice il livello di disoccupazione in forte crescita anche nell'Italia del settentrione. Inoltre, l'innalzamento dell'età pensionistica ha fatto sì che, gli ormai settantenni, non abbiano più grosse esigenze di impiegare il proprio tempo libero in hobby, tantomeno di rimettersi in gioco in percorsi ex novo. Questo, come ci racconta Ambrogio di Milano, è ben visibile anche all'interno delle organizzazioni di volontariato che, seppur numerose e ben organizzate, scarseggiano di personale. Fino a qualche anno fa, dato il raggiungimento della pensione intorno ai sessant'anni, esisteva un maggior numero di volontari disposti ad adoperarsi e rendersi utili. Oggi anche l'impegno nel sociale sta diventando meno frequente, lasciando spazio alle proprie famiglie e a qualche momento ricreativo o ilare programmato dalle parrocchie o nei centri anziani, ben organizzati e frequentati, nel nord diversamente che al centro e al sud. Insomma, volendo tirare le somme, la crisi figlia del nostro tempo, sta riportando a galla antiche abitudini e tradizioni. La famiglia allargata, il condividere affetti e momenti della vita quotidiana, torna ad essere il fulcro delle giornate dei nostri genitori e nonni che investono nel focolare domestico la gioia di un ritrovato tempo libero.



TABLET & IOT: COSÌ CI CAMBIAMO LE ABITUDINI

di Pier Domenico Garrone

Che piova o tiri il vento non c'è più, però, solo il "Bernacca" televisivo ad avvisarci ma il nostro telefonino, anche a basso prezzo, oppure il computer di bordo della nostra utilitaria. A Milano frutta e verdura fresca sono consegnate in 2 ore a domicilio e si paga in modo sicuro senza esporre i dati della carta di credito. L'85% di crescita delle esportazioni della nostra biodiversità agricola è dovuta essenzialmente all'economia digitale che permette anche al piccolo produttore di 2000 bottiglie di vino o di olio di vederle gustare oltreoceano. Parcheggiare la vettura con diverse APP, le icone che troviamo negli store (i negozi in internet), è più facile e fiscalmente più utile perché la ricevuta va immediatamente in contabilità così come noleggiare una vettura a €0,29/minuto ed entrare in zona a traffico limitato e poter gratuitamente parcheggiare ovunque. Milano, Torino, Firenze, Napoli le prime a provare la sharing economy, lo scambio o la condivisione di cose. L'abilitazione per fare queste cose è la rete a banda larga cioè a grande capacità di trasferimento di dati in mobilità che il 4G / LTE rendono universalmente possibile dal deserto del Regno del Marocco a Roma centro. L'Unione Europea ha sollecitato l'Italia a rompere gli indugi politici che l'hanno fatta arretrare negli ultimi 15 anni precipitando dietro anche alla Bulgaria e molto distante dalla crescita digitale del Nord Europa e di USA, Cina, Brasile, India che combinazione sono i Paesi con lo sviluppo sociale ed economico più rapido. Sono anche i Paesi dove i nostri giovani italiani vanno a realizzare i loro progetti di vita. Progetti di vita resi difficili ed impossibili in Italia dalla burocrazia e dalla corruzione morale. Un grave e rimediabile errore è la confusione prodotta in atti della Pubblica Amministrazione, di ogni ordine e grado, dove il digitale è stato trattato come un ammodernamento in-

E-COMMERCE IN ITALIA 2015

Chi sono gli acquirenti?

55,4% uomini, 44,6% donne, dai 25 ai 44 anni

Cosa comprano?

53,5% beni digitali, 46,5% beni materiali

Con quali device?

Su 16 milioni di acquirenti il 18% acquista tramite app su smartphone e l'11% tramite app su tablet

Come pagano?

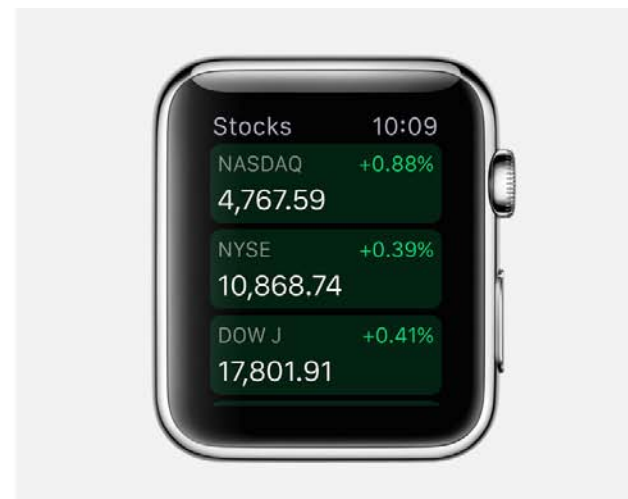
Al primo posto Paypal e quindi Postepay, Visa e Mastercard.



Fonti: Libro Bianco Netcomm, rapporto trimestrale Netcomm, ricerca Ipsos per Paypal

Copyright © IT&T - ITTWEB

formatico dei processi analogici. La Vita Digitale è la volontà della Persona realizzata con il vantaggio di un sistema collaborativo che si produce per connessione tra Persone, Persone e Cose, tra Cose. La tecnologia è una comodità costantemente modificata dall'esperienza del-



la Persona. Iniziamo a familiarizzare con vetture che aumentano la nostra sicurezza grazie a sensori inseriti nella vernice, nei pneumatici, nelle luci che ci tengono lontani dai pericoli riducendo l'errore umano. IOT è l'acronimo inglese per Internet delle Cose che più si sta occupando della nostra vita partendo dalla nostra esperienza. La trasparenza è una condizione assicurata dalla vita digitale ed in un Paese come l'Italia, sempre ammalorato da una civica corruzione che si esplicita "dalla raccomandazione costantemente cercata al salto di fila", è un reale cambio epocale. L'apertura al Pubblico di banche dati sta modificando molte consapevolezze e certezze. "

Lo ha detto il TG" era una affermazione quasi dal valore di legge che oggi ci sembra preistoria perché è sostituita dai diversi motori di ricerca, forum di discussione, enciclopedie aperte al contributo di chiunque. Anche trovare un finanziamento per la propria attività diventa una opportunità di "dialogo digitale" che può far trovare investitori multinazionali pronti ad aiutare una impresa italiana che abbia una buona idea e credibilità. La Reputazione fa scegliere in internet. Le assemblee di condominio, metro sociale qualificato dei rapporti di buon vicinato, sempre più diventano un vero e proprio forum con l'esposizione delle fonti giuridiche, dei preventivi richiesti in rete per i rischi assicurativi o per

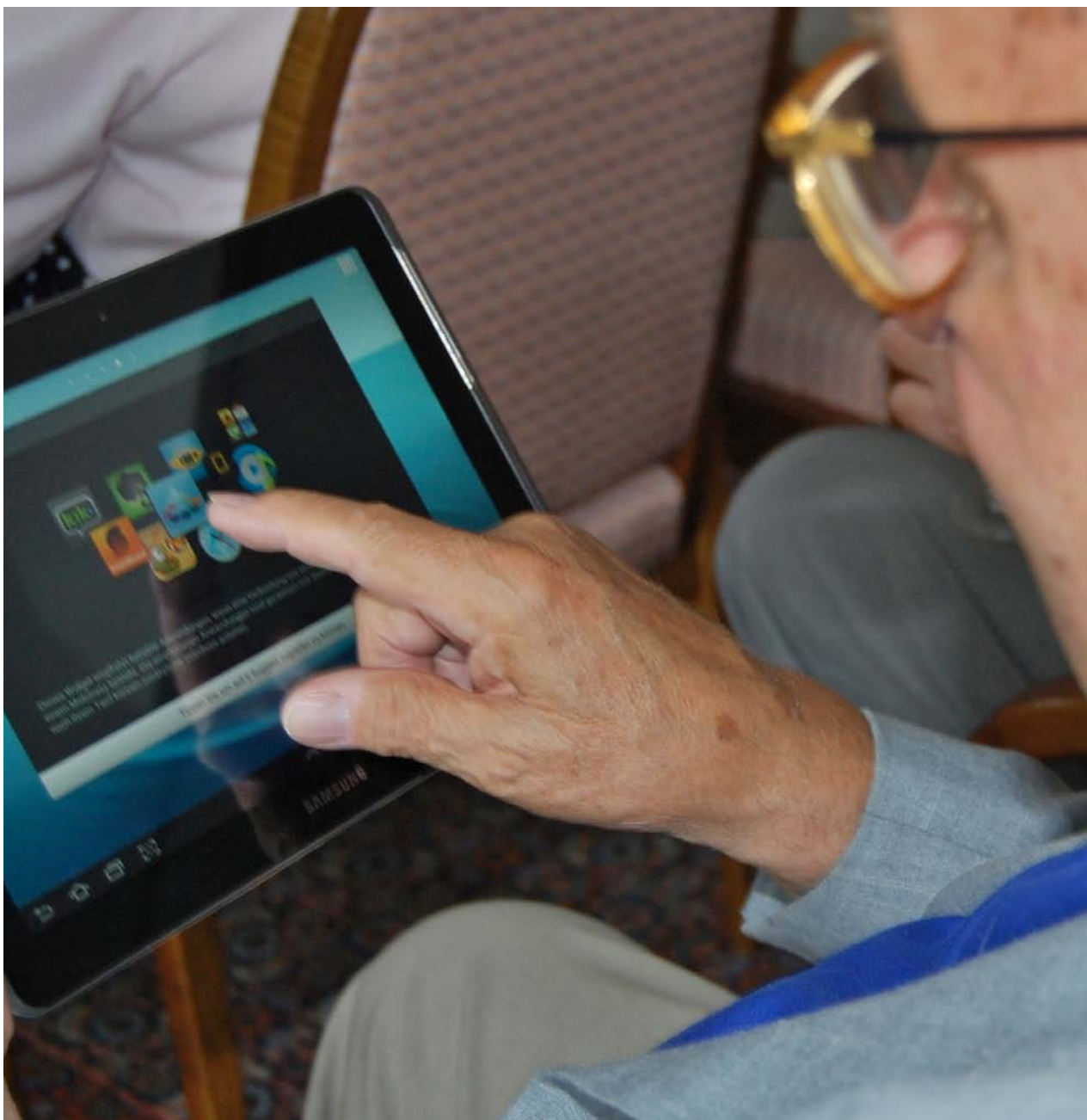
ristrutturare. Una delle abitudini che si sta modificando nel "bel Paese" è la vacanza ovvero uno degli obiettivi irrinunciabili per un italiano. Chi va ancora nella agenzia se non prima di aver verificato in internet il meteo, le offerte last minute, letti i commenti sull'albergo e sulla città da visitare, verificato soprattutto in questo periodo la sicurezza e la sanità? Ciascuno di Noi nel momento in cui diventa un account digitale acquisisce un va, ore economico e sociale rispetto alla Comunità digitale di riferimento. Sia essa la Comunità dei fans di una squadra di calcio o di uno stilista di moda, sia essa la Comunità professionale dei professionisti della Comunicazione o dei ristoratori.

Il nostro valore viene scambiato nel sistema dei ricavi digitali come capacità di spesa e di dialogo quindi di produttore di contenuti. Whats APP ha in bilancio il miliardo di account ad un valore di \$19,00. Alla stazione ferroviaria sono in crescita esponenziale coloro che sanno che cosa è un PNR, codice di prenotazione che ti affida anche il posto sul treno e che basta citare al controllore senza esibire il biglietto per viaggiare senza fare code allo sportello. Utile anche per sporgere reclamo e chiedere rimborso, sempre via internet. Tablet e smartphone, grazie all'utilizzo in mobilità, sono dei veri e propri valletti che ti ricordano quanti passi fai al giorno, quanto tempo prima devi partire per giungere in

orario all'appuntamento di lavoro dove puoi registrare e prendere appunti multimediali e trasformarli in efficaci presentazioni magari di gruppo con colleghi presenti in videoconferenza in altre nazioni. Un impatto concreto al quotidiano italiano riguarda il nostro rapporto con l'edicola trasformata sempre più solo in punto di riferimento per gli acquisti fatti in internet e da far consegnare ad un indirizzo certo come può essere l'edicola.

Si leggono notizie e si vedono i telegiornali quando e dove vogliamo e liberi di farlo fermi o in movimento. Il televisore stesso è diventato connesso alla rete e pronto a farci vivere in diretta eventi fuori dai palinsesti tradizionali delle emittenti e sovente anche gratis. Ad ogni nostro interesse corrisponde da qualche parte del mondo una disponibilità a fare insieme, a discutere insieme, a trovare un comportamento sociale comune per sviluppare idee e progetti.

I "Verticali" così si chiamano gli interessi in internet e possono anche essere geo localizzati e referenziati. Così anche il leggendario "comune senso del pudore" degli anni '60 si modifica costantemente anche perché in internet sovente si cerca ed è il nostro cercare che ci fa individuare per le nostre preferenze. Come? I "big data" ovvero la capacità di raccogliere ed elaborare una enormità di dati che sono in grado di restituire nel dettaglio il nostro comportamento, il nostro pensiero e stimare con molta attendibilità la nostra propensione sociale. Conoscere alcune regole basi aiuta a perimetrare la nostra disponibilità a far sapere di noi. Prima regola: limitare al nostro interesse sociale l'adesione a sottoscrizioni di account senza estendere la disponibilità a far cedere a terze parti i nostri dati. Seconda regola: annullare ogni iscrizione di proposta pervenuta in email sia essa commerciale che invito estraneo alla nostra vita e ai nostri gusti. Uno dei business degli operatori digitali è vendere a terze parti i nostri indirizzi email e le nostre "caratteristiche sociali". È un business loro ma non deve essere una scocciatura per noi. Terza regola: un indirizzo email per la vita professionale, un indirizzo email per la vita sociale. Distinguere aiuta molto a ridurre la "dispersione digitale" che porta de focalizzazione nei nostri impegni e aiuta a prevenire l'invasione nelle nostre cose più care. E quindi? Avanti tutta con la cultura digitale perché non ha barriere.



SE L'ITALIA RITORNA ALL'AGRICOLTURA

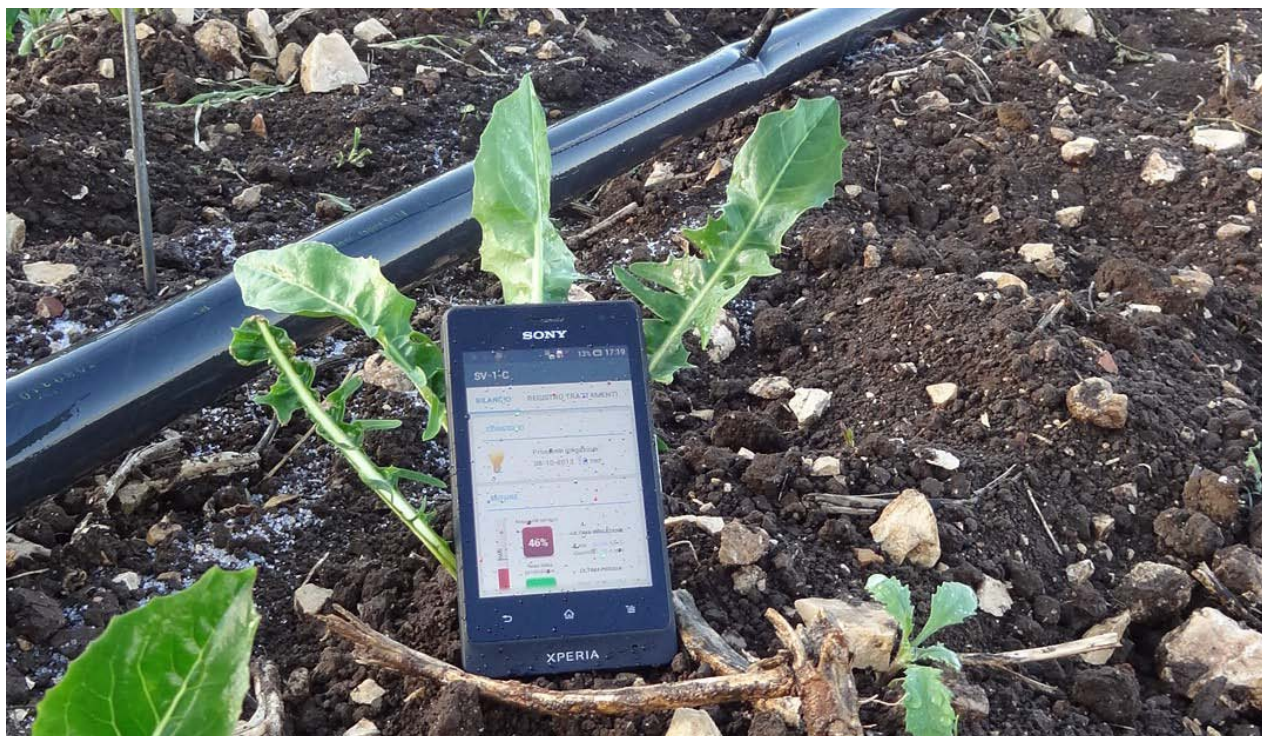
di Marco Pederzoli

SOLO NEL 2015, SECONDO UN'INDAGINE COLDIRETTI/IXÈ, GLI UNDER 34 CHE HANNO OPTATO PER IL SETTORE PRIMARIO SONO STATI IL 35% IN PIÙ RISPETTO AL 2014. UN VERO E PROPRIO "BOOM" CHE NON È, COME POTREBBE SEMBRARE, UN SEMPLICE RITORNO AL PASSATO, BENSÌ LA VOLONTÀ DI INVESTIRE SUL FUTURO SECONDO NUOVE BASI, CHE OGGI APPAIONO PIÙ SOLIDE RISPETTO A DIVERSI ALTRI COMPARTI.

L'espressione "due spalle rubate all'agricoltura" è diventata nel tempo quasi proverbiale. Oggi, tuttavia, sta passando di moda. Non tanto per l'espressione in sé, quanto per il concetto che sottende. Se infatti essa è nata in un'epoca in

cui il lavoro nei campi era considerato agli ultimi posti nella gerarchia sociale (così, in verità, lo è stato per secoli), negli ultimi anni la situazione è decisamente cambiata e, anche per il futuro, le prospettive fanno ben sperare. In altri ter-





mini, si registra tra giovani e non una sorta di riscoperta del settore primario.

Il fenomeno era stato notato già alcuni fa da Giuseppe Canale e Massimo Ceriani, che nel loro libro “Contadini per scelta”, edito da Jaka Book, hanno raccolto le esperienze dirette di coloro che, come scrisse “Repubblica”, “hanno deciso di dedicarsi all’agricoltura in un modo nuovo, ma che profuma di passato”. In particolare, Canale e Ceriani hanno condotto la loro ricerca in tutta Italia per due anni (2010-2011), raccogliendo esperienze e testimonianze dei diretti interessati, che hanno deciso di “resistere” e, spesso, di rimettersi in giro.

Tale ritorno ai campi è stato “certificato” di recente anche da Coldiretti, con numeri che dimostrano nero su bianco come si stia assistendo in questi ultimi anni ad un vero e proprio macro fenomeno, dal nord al sud della Penisola.

“Nel 2015 – spiega Coldiretti, elaborando dati Istat - i giovani lavoratori agricoli indipendenti under 34 hanno fatto registrare un aumento record del 35% rispetto all’anno pre-

cedente. Complessivamente, essi hanno superato le 70.000 unità. Si tratta di una nuova generazione di contadini, allevatori, pescatori e pastori che fanno molto più che produrre cibo made in Italy – prosegue l’associazione agricola - perché proteggono i semi, le piante, l’acqua e i suoli e ogni giorno portano avanti in Italia non solo la crescita economica, ma anche la difesa della cultura, della storia, della bellezza, della salute e in generale l’alta della qualità della vita. Non è un caso che in Italia si trovi probabilmente il maggior numero di giovani agricoltori dell’intera Unione Europa e che, secondo un sondaggio Coldiretti/Ixe’, il 57% dei giovani oggi preferirebbe gestire un agriturismo piuttosto che lavorare in una multinazionale (18%) o fare l’impiegato in banca (18%). La crescita del numero di giovani agricoltori è il frutto - sostiene la Coldiretti - di un rinnovato interesse a trascorrere parte del proprio tempo a contatto con la natura: più di due giovani italiani su tre (68%) dichiarano di partecipare volentieri alla vendemmia e alla raccolta della frutta”.

IL PROFILO DEL NUOVO IMPRENDITORE AGRICOLO

Passione, innovazione e professionalità sono le peculiarità che caratterizzano il cosiddetto “agricoltore 2.0”, ovvero gli addetti al settore primario degli Anni Duemila. Inoltre, uno degli aspetti più caratterizzanti è anche l’alto livello culturale. Secondo una analisi Coldiretti/Ixe’, tra le new entry giovanili nelle campagne, il 50% è laureata, il 57% ha fatto innovazione, ma soprattutto il 74% è orgogliosa del lavoro fatto e il 78% è più soddisfatta di prima. La scelta di diventare imprenditore agricolo è peraltro apprezzata per il 57% anche dalle persone vicine: genitori, parenti, compagni o amici. “Oggi il 70 per cento delle imprese under 35 – spiega Coldiretti - opera in attività che vanno dalla trasformazione aziendale dei prodotti alla vendita diretta, dalle fattorie didattiche agli agrisilo, ma anche alle attività ricreative come la cura dell’orto e i corsi di cucina in campagna, l’agricoltura sociale per l’inserimento di disabili, detenuti e tossicodipendenti, la sistemazione di parchi, giardini, strade, l’agribenessere e la cura del paesaggio o la produzione di energie rinnovabili. Il risultato è che le aziende agricole dei giovani possiedono una superficie superiore di oltre il 54% alla media, un fatturato più elevato del 75% della media e il 50% di occupati per azienda in più”. Roberto Moncalvo, presidente di Coldiretti, ha poi aggiunto: “Molti giovani hanno saputo valorizzare le potenzialità del territorio trovando opportunità occupazionali, soddisfazione personale ma anche una migliore qualità della vita. Si tratta anche di un impegno per il bene comune che in Italia le Istituzioni stanno imparando a riconoscere”.



QUANDO IL VINO FA BENE ALLA SALUTE?

di Marco Pederzoli

PER DIVERSI ANNI, L'ALCOL HA SUBITO UNA VERA E PROPRIA DEMONIZZAZIONE, TANTO CHE LE BEVANDE ALCOLICHE SONO STATE RAGGRUPPATE, INGIUSTAMENTE, IN UN'UNICA CATEGORIA. MA C'È UNA GRANDE DIFFERENZA TRA IL VINO (SOPRATTUTTO QUELLO DI QUALITÀ) E I SUPERALCOLICI. TANTO CHE SONO STATI DIMOSTRATI EFFETTI BENEFICI SULLA SALUTE. OVVIAMENTE, FATTO SALVO UN CONSUMO CONSAPEVOLE E MODERATO.



Tomaso Zanoletti,
presidente della Enoteca
Regionale Cavour

Qualche anno fa, per fermare le cosiddette “stragi del sabato sera”, spesso dovute al consumo di bevande superalcoliche, fu lanciata in tutta Italia una massiccia campagna contro l'alcol. Uno degli effetti più tangibili fu anche l'abbassamento del livello alcolemico per considerare per legge una persona “ubriaca” alla guida. Oggi questo limite, è bene ricordarlo, è pari a 0,5 grammi/litro nel sangue. Se tali provvedimenti

hanno da un lato contribuito indubbiamente a sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema dell'abuso di alcool e dei pericoli correlati alla guida in stato di ebbrezza, dall'altro hanno causato non pochi problemi anche ai produttori di vino, in particolare di vini di qualità. Il motivo è che si scatenò tra larghe fasce della popolazione una vera e propria demonizzazione delle bevande alcoliche, indiscriminata e senza alcuna distinzione. Con buona pace della tradizione millenaria che proprio l'Italia vanta nel comparto del vino. Tra coloro che capirono in fretta che bisognava in qualche modo reagire, per non dissipare un patrimonio ancora oggi invidiato da tutto il mondo, ci fu Tomaso Zanoletti, già sindaco di Alba, presidente dell'associazione nazionale “Città del Vino”, presidente del “Comitato nazionale per la tutela e valorizzazione delle denominazioni di origine dei vini”, mem-

bro della Commissione Agricoltura del Senato e attuale presidente della Enoteca Regionale Cavour. Proprio presso questa enoteca regionale, che ha sede presso il castello di Grinzane Cavour (CN), Zanoletti fondò nel 2007 l'Osservatorio Nazionale Vino e Salute, proprio per promuovere la conoscenza del vino e valorizzare le produzioni d'eccellenza, prestando al contempo attenzione agli effetti sulla salute dell'organismo. Perché il vino, se bevuto nelle giuste quantità e, soprattutto, con uno sguardo alla qualità, può avere effetti molto positivi sulla salute. “La



Il castello di Grinzane Cavour, sede della Enoteca Regionale Cavour

IL VINO E GLI EFFETTI BENEFICI SULLA SALUTE

All'interno della “Carta di Grinzane Cavour”, documento ufficiale redatto al termine dei lavori dell'International Scientific Workshop svoltosi presso il castello di Grinzane Cavour nel 2010, si legge tra l'altro: “Negli ultimi decenni, la ricerca scientifica ha dimostrato che il consumo moderato di vino si associa a benefici rilevanti per la salute, promuovendo la longevità e riducendo il rischio di molte malattie da invecchiamento. Queste patologie includono le coronopatie, l'ictus, la demenza senile e il diabete.

campagna che fu messa in atto qualche anno fa per condannare l'abuso di alcol - spiega oggi Zanoletti - creò una grande confusione, senza distinguere ad esempio tra vino e superalcolici o tra i concetti di "bere poco" e "bere mai". Oggi, invece, grazie all'apporto di studi dedicati da parte dell'Università di Torino e con il supporto della Cassa di Risparmio di Cuneo, abbiamo dimostrato che il vino può avere effetti positivi sull'organismo. L'importante è seguire tre semplici indicazioni: bere preferibilmente a pasto, bere in modo moderato e bere vini di qualità".

"Fortunatamente - prosegue Zanoletti - si può affermare che, in linea generale, la cultura sul vino sta aumentando, soprattutto nelle zone più vocate. Nel tempo, però, c'è da considerare anche il modo in cui il vino è considerato: una volta era un alimento, oggi è un piacere. Ciò contribuisce a creare lo stato delle cose per cui i consumi sono in generale calati, ma aumentano la qualità, la consapevolezza e il giro d'affari. A proposito di qualità, è opportuno accennare anche a un'altra considerazione: il nostro Paese è arrivato più tardi rispetto ad altri ad una legislazione sul vino, ma

è stata fatta una buona legislazione, con le denominazioni di origine che legano il vino a un territorio e a severi disciplinari. Ciò favorisce non solo la produzione di vini tipici e di qualità, ma ci permette di resistere alla concorrenza di altre nazioni". Che ci sia comunque ancora molto da lavorare nell'ambito del vino è un altro dato di fatto: per ammissione dello stesso Zanoletti, i vini francesi continuano a essere maggiormente premiati a livello di prezzo rispetto a tanti vini italiani, sebbene tanti vini italiani non abbiano nulla da invidiare a quelli d'Oltralpe.

LO SAPEVATE CHE?

Tra le pubblicazioni curate dall'Osservatorio Nazionale Vino e Salute, c'è "La verità sul vino", di Attilio Giacosa e Mariangela Rondanelli, con introduzione di Tomaso Zanoletti. Tante sono le curiosità e gli stimoli ad approfondimenti che s'incontrano in questo volume. Nel libro, sono anche sfatati alcuni "falsi miti". Eccoli, molto in breve:

- 1) L'alcol "fa bene" e tira su in caso di malessere. FALSO
- 2) L'alcol è uno stimolante. FALSO.
- 3) L'alcol stimola l'appetito. DIPENDE (solo a piccole dosi può accrescere lo stimolo della fame)
- 4) L'alcol concilia il sonno. VERO (ma attenzione: l'alcol non è un sonnifero e non bisogna abusarne).
- 5) L'alcol fa digerire. VERO (ma questo effetto si osserva solo a piccole dosi e a gradazioni non elevate).
- 6) L'alcol è diuretico. VERO (ma attenzione: l'effetto diuretico dell'alcol è dovuto solo ad un momentaneo blocco dell'ormone antidiuretico).
- 7) L'alcol è un afrodisiaco. VERO e FALSO (piccole dosi di alcol possono avere un effetto disinibente e migliorare le prestazioni sessuali, ma l'abuso di alcol diminuisce il livello di testosterone, provocando la riduzione del desiderio sessuale).
- 8) Il vino scalda. Più FALSO che VERO (questa concezione deriva dal fatto che l'alcol dilata le arterie periferiche. Ma, così facendo, la pelle disperde calore, raffreddando ancora di più il corpo).
- 9) Il vino fa sangue. FALSO.
- 10) L'alcol disseta. FALSO.
- 11) Il vino fa latte. FALSO.



ARTROSI DEL GINOCCHIO:

INFILTRAZIONI ED ARTROSCOPIA UNA POSSIBILE SOLUZIONE PRIMA DELLA PROTESI?

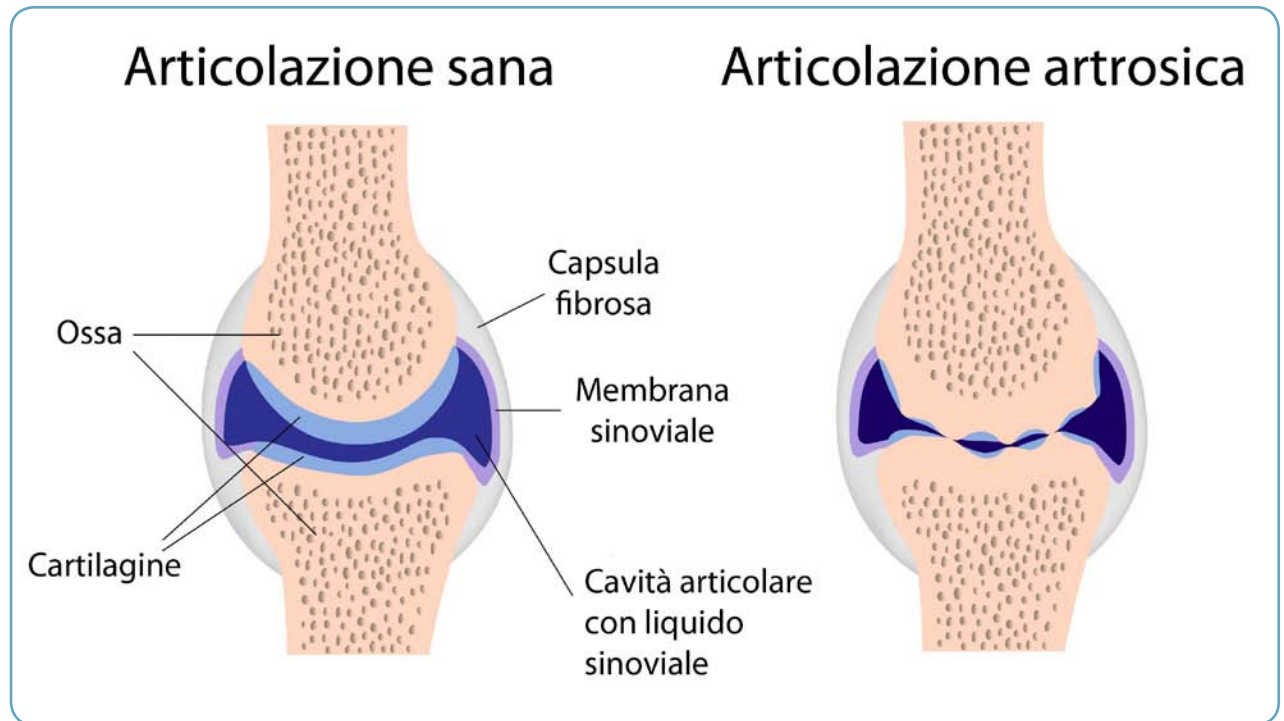
Dr. Alessio Canali

Nell'ambito delle problematiche maggiormente diffuse dell'apparatore scheletrico, la osteoartrosi, riveste sicuramente un ruolo di primario.

Trattasi di una malattia cronica degenerativa e progressiva delle cartilagini articolari che nelle fasi intermedie ed avanzate provoca alterazioni anatomiche a tutta l'articolazione. La prevalenza dell'artrosi è direttamente correlata all'età: è presente nella maggioranza delle persone indicativamente dal quarantesimo anno di età e nella quasi totalità dei settantenni, con un picco di massima incidenza fra i 75 ed i 79 anni. Nonostante solo una minoranza degli affetti da tale patologia lamenti disturbi, l'osteartrosi è di gran lunga la causa più importante di dolore e di invalidità per malattie articolari; la gonartrosi (artrosi del ginocchio), infatti, in Italia è stimata circa su 2,5 milioni di casi. Prima dei 45 anni è più colpito il sesso maschile, dopo tale età il sesso femminile. La prevalenza delle lesioni aumenta con l'aumentare dell'età. Per comprendere come questa patologia porti ad una alterazione delle articolazioni che risulti con il tempo invalidante, dobbiamo fare un piccolo passo indietro per descrivere una articolazione fisiologica. Ogni articolazione è formata da: tessuto osseo rivestito dalle cartilagini; uno spazio tra di esse ripieno di liquido (liquido sinoviale), una capsula articolare e in alcune articolazioni da tendini, legamenti e menischi che contribuiscono alla stabilità articolare. La cartilagine articolare è soffice, compressibile, formata da cellule chiamate condrociti, ed il liquido sinoviale ha funzione ammortizzante e nutriente, facilitando lo scorrimento tra le due superfici articolari. Il tessuto cartilagineo è poco vascolarizzato in quanto carente di capillari sanguigni. Le capacità rigenerative di questo tessuto sono bassissime.

La capsula articolare è formata da tessuto connettivo che riveste completamente i due segmenti ossei esterni.

La patologia in esame colpisce in modo differente tutte queste "parti" delle articolazione, la cui puntuale disamina necessiterebbe di maggiore spazio rispetto alla presente



trattamento, onde si è optato per approfondire una delle problematiche più diffuse e cioè l'artrosi al ginocchio.

L'artrosi di ginocchio come tutte le artrosi può essere suddivisa in due tipi:

ARTROSI PRIMITIVA deve essere considerato come un normale processo di invecchiamento articolare

ARTROSI SECONDARIA si sviluppa a seguito di patologie che intervengono direttamente o indirettamente sull'articolazione deformità congenite o acquisite, esiti di traumi, processi infettivi, processi infiammatori (come ad esempio

l'artrite reumatoide.

I sintomi di esordio sono lievi, spesso intermittenti, e sono la comparsa di un ginocchio gonfio e dolorante, e la sensazione di sentire degli scricchiolii. Rigidità articolare mattutina, poi, nel corso della giornata comparsa del dolore, che aumenta se si eccede nel movimento o se si cammina su terreni accidentati.

Un altro sintomo della gonartrosi è la limitazione funzionale, cioè la ridotta capacità di movimento, fino alla la zoppia che riguarda circa il 20% dei malati. Il danno della cartila-

gine articolare provoca attrito che con il movimento causa dolore ed infiammazione e quando il quadro artrosico è in uno stadio avanzato, il dolore spesso è continuo, disturbando anche il sonno. L'articolazione cerca quindi di difendersi aumentando la produzione di liquido sinoviale, che finisce però col provocare gonfiore del ginocchio limitandone i movimenti e causando dolore. Anche le ossa del ginocchio cercano di adattarsi, formando degli speroni ossei chiamati osteofiti e modificando il tessuto osseo al di sotto della superficie cartilaginea che diventa più duro. Nelle fasi più avanzate della malattia, il ginocchio si presenta globoso per l'ispessimento della capsula articolare, mentre i muscoli della coscia si retraggono fino a determinare un ginocchio rigido, che tende a rimanere flesso e curvo. Anche i legamenti sono coinvolti e subiscono danni, determinando sensazioni di cedimento o una vera e propria instabilità. In conclusione, l'artrosi, pertanto, può essere definita proprio come una sorta di "usura" delle articolazioni, e nel caso specifico il ginocchio si presenta in effetto "consumato". L'artrosi del ginocchio è facilmente riconoscibile ai raggi X, per cui le indagini radiologiche sono spesso sufficienti per diagnosticare la malattia. Le radiografie delle articolazioni colpite, da eseguirsi preferibilmente col paziente in piedi, mostrano una riduzione dello spazio articolare; tipico è anche l'ispessimento dell'osso al di sotto della cartilagine consumata o sofferente. Inoltre, nelle fasi più avanzate, possono essere riscontrati osteofiti, geoidi ed irregolarità ai margini dell'osso.

La soluzione terapeutica più efficace per l'artrosi del ginocchio è la sostituzione dell'articolazione danneggiata con una protesi artificiale. Chiaramente, l'intervento ha i suoi limiti i suoi rischi e le sue possibili complicanze, e va pertanto considerato caso per caso. Negli ultimi decenni spinti dal forte successo della protesica, le indicazioni all'intervento di artroprotesi di ginocchio sono forse state date oltre il dovuto; una protesi di ginocchio come tutte le protesi è soggetta ad usura e dopo una media che, negli ultimi studi di letteratura si avvicina sempre più a quella dell'anca, di circa 15 anni, necessita di essere revisionata. E chiaro quindi che lo specialista oggi cerca di posticipare il più possibile l'intervento protesico per limitare il più possibile il numero di interventi di revisione che risultano essere sempre più complessi con rischi maggiori di complicanze e di insuccessi.

Ma è realmente possibile ritardare l'intervento di chirurgia protesica e se si come?

La farmacologia mette in commercio molti integratori e qualche farmaco con effetti di condro protezione (protezione della cartilagine articolare) ma la letteratura internazionale mostra su di essi pareri discordanti ed è comunque opinione comune che questi condroprotettori abbiano efficacia su persone adulte mentre sull'anziano abbiamo scarsissima efficacia. Cosa fare allora alla comparsa di un ginocchio gonfio e dolente (quadro di artrosinovite o la "famosa acqua nel ginocchio")?

Il primo approccio terapeutico deve essere mirato a eliminare il quadro infiammatorio articolare, questo procedimento verte sulla rimozione del liquido infiammatorio endo articolare e ad un primo ciclo di terapia infiltrativa con cortisone e anestetico seguito da un periodo di riposo. La terapia infiltrativa deve essere eseguita dalle 3 alle 5 volte con una cadenza settimanale o massimo bisettimanale. I pazienti affetti da diabete potranno presentare un rialzo glicemico dovranno pertanto prestare maggiore attenzione soprattutto i pz insulinodipendenti che dovranno regolare la terapia, i pazienti che assumono terapia anticolagulantale orale dovranno laddove sia possibile sostituirla temporaneamente con l'eparina a basso peso molecolare in quanto potrebbero sviluppare versamenti ematici intra articolari (emartri).

Una volta scomparsa la fase acuta il paziente potrà trovare ulteriore beneficio da infiltrazioni con acido ialuronico. Ad oggi in commercio si possono trovare acidi ad alto e basso peso molecolare liberi o cross-linkati ritengo che questa decisione debba essere presa dallo specialista che vi ha in cura e che qualsiasi tipo di domanda sulla validità dell'uno piuttosto che dell'altro debba essere affrontata con il collega. Le infiltrazioni di acido ialuronico sono utilizzate nel trattamento conservativo dell'artrosi. Questa tecnica, sperimentata per la prima volta all'inizio degli anni '70, prevede l'iniezione intra-articolare di sodio ialuronato con un ciclo terapeutico variabile da 3 a 5 infiltrazioni ogni 6 mesi. Da allora, studi internazionali e ampie casistiche hanno confermato l'efficacia delle infiltrazioni di acido ialuronico, soprattutto nel trattamento della gonartrosi (artrosi del ginocchio). L'iniezione intra-articolare di acido ialuronico è nota anche come viscosupplementazione, in riferimento alle proprietà visco-elastiche di questa sostanza.

Una seconda possibilità che può essere utilizzata sia prima

che dopo i cicli con acido ialuronico è il lavaggio artroscopico, molti autori hanno presentato casistiche importanti di come il solo lavaggio articolare senza intervenire su possibili lesioni articolari o su lesioni meniscali degenerative portassero i pazienti ad un netto miglioramento della sintomatologia dolore e ad una remissione della stessa in circa 3 mesi con prolungati periodi asintomatici. Il meccanismo su cui si basa questo intervento è quello di eliminare completamente dalla articolazione tutti i bioprodotti dell'usura cartilaginea e i detriti intra articolari eliminando quindi direttamente in "situ" l'attività flogistica. Questa tecnica associata a terapia antiinfiammatoria post intervento a terapia infiltrativa con acido ialuronico e a fisioterapia ha portato ad ottimi risultati in alcuni studi con risultati eccellenti e buoni ad un follow up di tre anni. Oltre ai lavaggi artroscopici qualora il quadro articolare si presenti degenerato con gravi alterazioni il chirurgo può scegliere anche di eseguire un vero e proprio intervento terapeutico; l'atto chirurgico prevede una toilette articolare da briglie fibrose e del tessuto sinoviale infiammato, la rimozione di eventuali lembi cartilaginei liberi o di corpi liberi o di osteofiti, l'eventuale meniscectomia mediale o laterale parziale della sede meniscale danneggiata. In letteratura è descritta come tecnica che prima veniva eseguita anche "a cielo aperto" (intervento con tecnica classica) di microperforazioni sulla superficie articolare, questo tipo di intervento servirebbe a portare una stimolazione legata ad un minimo sanguinamento a livello articolare per la formazione di un tessuto fibroso che sostituisca le porzioni cartilaginee mancanti; i risultati sono però altalenanti e anche la letteratura non pone indicazioni unilaterali.

Tutti gli autori sono concordi nell'affermare però che tutti gli interventi sopra elencati mostrino migliori risultati nei casi in cui non ci siano dei mal allineamenti tra il femore e la tibia ossia che il valgismo o varismo delle ginocchia rientrino in dei parametri angolari non molti discordanti dalla media.

Gli interventi sopra descritti possono migliorare la sintomatologia clinica e rallentare la degenerazione artrosica ritardando così l'impianto protesico. L'intervento chirurgico di protesi sarà sicuramente necessario ma deve essere visto ad oggi come un punto di arrivo di un percorso caratterizzato da scelte e di alternative atte a ritardarne l'impianto il più possibile.

IN GIRO PER L'ITALIA SU DUE RUOTE

di Simone Martarello

CON IL RITORNO DELLA PRIMAVERA E QUINDI DELLA BELLA STAGIONE, GLI APPASSIONATI DELLE DUE RUOTE POSSONO RIPRENDERE A SFRECCIARE CON LE LORO BICICLETTE LUNGO I PERCORSI PREFERITI. ANCHE IL TOURING CLUB ITALIANO, DEL RESTO, HA DEDICATO UN INTERO VOLUME A CHI VIVE IL CICLOTURISMO COME UNA VERA E PROPRIA PASSIONE, SUGGERENDO ALCUNI PERCORSI ALLA PORTATA DI TUTTI. ECCONE DUNQUE QUALCHE ESTRATTO, DAL NORD AL SUD DELLA PENISOLA.

Liguria: Riviera di Levante

Sono quattro i percorsi proposti dal Touring Club in questa regione, uno per provincia. Il meno impegnativo è quello spezzino: un anello di 22 km che parte e arriva a Levanto, toccando Bonassola e Framura. La pista è ciclopedonale, protetta e molto suggestiva, con strette gallerie ottocentesche e gli improvvisi scorci sul mare fra un tunnel e l'altro. Chi volesse fare un tuffo in acqua o fermarsi a prendere il sole può facilmente raggiungere il fiordo di porto Pidocchio, poco prima della stazione ferroviaria di Framura.

Veneto: I Colli Trevigiani

Questa regione regala molte suggestioni al cicloturista. Il Touring Club segnala una piacevole pedalata ai piedi del Montello, il "Bosco della Serenissima", "un rilievo compatto e massiccio che si erge all'improvviso nel mezzo della pianura trevigiana. Ideale palestra per i ciclisti, le sue pendici boschive offrono tracciati per tutti i gusti". L'anello proposto dalla Guida è lungo 37 chilometri, con partenza e arrivo alla stazione ferroviaria di Montebelluna (TV). Il tracciato tocca Biadene, Ciano, Nervesa della Battaglia e Giavera del Montello. Ci si muove principalmente su strade asfaltate poco trafficate, e a tratti su sterrato. Lungo la strada, si possono ammirare i resti dell'antica abbazia di Sant'Eustachio.

Toscana: la costa tirrenica

Sette gli itinerari che la Guida Touring Italia in bicicletta propone in questa regione. Tra quelli a portata di tutti c'è quello nel Parco regionale Migliarino, San Rossore e Massaciuccoli (PI). A lunghezza variabile (da 11 a 26 km), interamente in piano, attraversa questa piccola riserva naturale nata attorno alla cinquecentesca tenuta medicea di San Rossore. Tratto distintivo di questo territorio vicino al mare è sicuramente l'acqua, che nei secoli ne ha modellato il paesaggio. Il punto di partenza è il centro visita Cascine Vecchie (info: www.parcosanrossore.org).

Puglia: sull'Adriatico tra Bisceglie e Trani

Anche in Puglia, il Touring Club ha individuato sette percorsi da percorrere in bicicletta, dal Gargano al Salento. Uno molto facile, che alle bellezze della costa affianca le meraviglie del barocco pugliese, è un percorso lineare di 24 km che va da Giovinazzo a Trani, seguendo la strada litoranea. Si passa per Molfetta (dove ci si può fermare per visitare il Duomo di San Corrado) e Bisceglie, dove si erge l'imponente Cattedrale. Perle di rara bellezza che si snodano una dopo l'altra. All'arrivo a Trani vale la pena percorrere la passeggiata del fortino di Sant'Antonio fino alla cattedrale, passando per il porto.



I PIZZINI DI DON CARMELO

di Domenico Cacopardo

Disse: «Mi ricordo...» e si arrestò.

Io e Paolo ci scambiammo uno sguardo timoroso: don Carmelo Acradina, il cugino Melo, ottantasei anni, era noto a Gallodoro per la facondia e la lunghezza dei suoi racconti. Quando cominciava non ci si poteva sottrarre: si sarebbe offeso e poi, tra le tante minchiate che diceva, c'era sempre qualche cosa di particolare e di interessante.

Dal notaio che se la intendeva con il sindaco in una tresca amorosa piena di scenate di gelosia –i due erano paladini della pubblica e privata moralità-, all'onorevole che, dopo una mangiata particolarmente riuscita, completamente ubriaco, aveva fatto i nomi dei suoi benefattori, l'elenco dei favori elargiti e dei soldi ricevuti.

Io e Paolo siamo in Sicilia sporadicamente, tornando nelle nostre case per settimane mai per mesi. Vivendo nella capitale ci piace mantenere gli antichi legami con la nostra Sicilia.

Ci fu un lampo di tuono quasi a sottolineare che il cugino Melo riprendeva a parlare: «Mi ricordo il cinquantasei, quando mi mandarono ad Alcamo. Ero a scavalco, dato che il segretario comunale in carica aveva pensato bene di farsi sparare una fucilata. Durante 'na cacciata.»

Tacque stringendo gli occhi chiari, di gatto, e ammiccando.

Compresi e gli detti la battuta: «Perché? Non fu incidente di caccia?»

«Ma quale incidente. Ci spararono al braccio destro per ferirlo e metterlo sull'avviso. Non aveva firmato una dichiarazione che avrebbe dovuto firmare, gli amici degli amici la pretendevano e ci fecero l'avvertimento.»

La curiosità prevalse e Paolo chiese: «L'avvertimento? Gli amici? Ci spieghi, don Carmelo, non faccia il misterioso.»

Il vecchio si passò la mano sulla bocca e roteò gli occhi come per accertarsi che fossimo soli. Poi, rassicurato, chiari: «Gli amici ... sono gli amici. Gente d'onore che allora aveva

il racconto

ancora il senso dell'onore. E l'avvertimento tutti lo capivano a volo. Hai sbagliato. Non lo fare più. La prossima volta sei segnato.»

«E poi?»

«Stetti ad Alcamo due o tre mesi. E, un giorno trovai il pizzino. Se mi giurate che non parlate con nessuno, ve lo mostro.»

Noi ci guardammo in faccia e, senza scambiarci parola, non giurammo.

Lui non se ne accorse, non disse niente, si alzò dalla poltroncina di vimini, andò al cante-rano, aprì un cassetto e cominciò a trafficare.

Tornò con una cartella in mano su cui c'era scritto "Santina".

«Mia moglie», sussurrò e ammiccò di nuovo per farci constatare la sua grande furbizia: inserire una carta compromettente tra quelle della defunta in modo che se qualcuno avesse cercato tra le sue carte non avrebbe trovato il pizzino compromettente.

Appoggiò sulle gambe vari fogli di carta bollata e uso bollo, lettere su carta azzurra, insomma i ricordi di famiglia che il nipote Carmelo, alla sua morte, avrebbe gettato nella spazzatura.

Alla fine, mi porse un foglio di carta bianca.

C'erano scritte a stampatello due frasi: "Trattamento obbligatorio, manicomio provinciale di Palermo" e "p. S. G. int."

«Avete capito di chi parliamo?»

«No, non lo capimmo, don Carmelo», risposi, sempre più attento e un po' preoccupato.

«Se non capite chi è S. G. non sapete nulla di Sicilia. Vi dite siciliani, vi sentite siciliani, siete sempre qui a rompere i coglioni, ma non avete capito nulla», fece una lunga pausa, roteando gli occhi come se fosse stato arrabbiato mentre, in realtà, era compiaciuto di se stesso e voleva farcelo notare, «S. G. è Salvatore Giuliano. L'appunto è del cinquantasei e quindi Giuliano, che ufficialmente era stato ammazzato nel cinquanta, non era ancora morto.»

«Impossibile, non ci credo», esclamò Paolo.

«E ti sbagli, figlio mio. Bisognava far passare per pazzo un certo Alimini Cristoforo che aveva dichiarato di avere incontrato Giuliano a Nuova York. Un anno prima era andato in America a trovare i parenti e così l'aveva visto. E, tornato ad Alcamo, l'aveva detto in gran segreto al fratello e questo al cugino. Insomma, lo sapeva tutto il paese.»

«Potevano chiudergli la bocca per sempre.»

«No. Il male era fatto. L'omicidio di Alimini avrebbe confermato l'esistenza di Giuliano in vita. Quindi bisognava farlo passare per pazzo.»

«E l'amico segretario comunale che c'entrava?»

«Alimini era cugino dell'onorevole Lo Prete, un pezzo grosso del partito monarchico, che aveva trovato la via d'uscita: farlo passare per pazzo. Tre o quattro anni di cure in manicomio e l'incontro con Giuliano sarebbe stato sistemato tra le fantasie di un demente.»

«E, allora?»

«Il segretario comunale doveva firmare la richiesta di trattamento. Il certificato medico

d'accompagnò era sparito e non firmò.»
«E non poteva firmare, lo capisce anche un bambino.»
«E no. Non è così. Firmava e dopo qualche giorno denunciava il furto del certificato. E così se la cavava.»
«Ma il certificato c'era o non c'era?»
«C'era e non c'era: il medico che l'aveva firmato non poteva essere compromesso.»
«E voi? Che avete fatto, don Carmelo?»
«A me non mi potevano fottere. Venivo da fuori e dalla provincia di Messina, una zona babba senza sospetti e precedenti. Quando un amico caro mi portò la pratica, dentro c'era solo la dichiarazione non firmata.»
«E voi firmaste?» Mi scappò detto.
«Queste domande non si fanno tra persone per bene. Vi basta vedermi qua seduto, sereno e in buona salute.»
«E Alimini, che fine fece?» Un altro interrogativo al quale non avrebbe risposto, pensai.
«Nove febbraio cinquantaquattro», era criptico don Carmelo e dotato di una memoria straordinaria.
«Chi vuole dire?» Ormai avevo rotto gli argini della discrezione, quella discrezione che dalle nostre parti non è omertà, ma assicurazione sulla vita.
«Voi non sapete che successe quel nove febbraio e non lo sapevo io. Quando tornai ad Alcamo, qualche anno dopo per l'inaugurazione del castello, sindaco era il dottor Soldano, ci domandai al segretario comunale. Alimini doveva essere uscito dal manicomio da tanti anni. Quello mi rispose così: "Nove febbraio del cinquantaquattro". Non capii. Gli domandai ancora e quello replicò: "Informati". Stavo andando in pensione e mi dimenticai.»
«Allora non sapete che vuol dire?»
«Eh! No. L'ho saputo due anni fa. Sul giornale, la lessi la risposta: quel giorno, quel nove febbraio, all'Ucciardone, Gaspare Pisciotta, compare di Salvatore Giuliano, chiese un caffè. Non appena lo mandò giù cadde a terra, morto stecchito. Quindi, Alimini morì di veleno nel caffè, in manicomio, nel cinquantotto.»
«E nessuno disse, scrisse niente?»
«Un pazzo di manicomio a chi c'interessa?»
«Ma siete sicuro?»
«Sicura è solo la morte. E, oggi, Salvatore Giuliano è in qualche cimitero, in America o in Sicilia.»
Si stirò e fece un sospiro profondo, un singulto.
Dopo un minuto s'era ripreso: «Amici miei, secondo me ora Giuliano è nel cimitero di Montelepre, dov'era stato ufficialmente sepolto nel cinquanta.»
Aveva un pezzo di Toscano tra le dita. L'accese, tirò una profonda boccata e concluse:
«Ricordatevi tutto e non parlate: sono segreti che portano male. Date retta a me, a don Carmelo Acradina, da Gallodoro.»

MANTOVA, SOSPESA TRA TERRA E CIELO

di Umberto Folena



Arriva la primavera ed è tempo di uscire, respirare, inebriarci di colori e profumi. Di stupire gli occhi e anche le orecchie, con un fenomeno misterioso che... Un passo indietro. La gita che vi proponiamo può durare un giorno solo o svilupparsi in due giorni. Perché Mantova è città piccola (appena 50mila abitanti) ma ricchissima; e perché si colloca alla fine (per chi arriva da nord) o all'inizio (per chi arriva da sud) di itinerari ghiottissimi.

Un giorno solo? Mantova lo riempie. Con il suo Palazzo Ducale, gigantesco perché ogni duca aveva il vezzo di ingrandirlo costruendosi la propria ala. Per estensione dei tetti, in Europa è una reggia seconda solo al Vaticano. I duchi, insomma i Gonzaga, non furono i primi signori della città (per pochissimo se ne impadronì pure Romano d'Ezzelino) ma i più longevi, avendo governato dal 1328 al 1707, all'arrivo degli austriaci. Ricchi e di gusti raffinati. A tal

punto che Federico II Gonzaga, nel 1525, affida a un grande architetto del tempo, Giulio Romano, la costruzione di una villa per la propria amante "ufficiale", Isabella Boschetti. E pensare che oggi le amanti, ufficiali o ufficiose, si accontentano di un trilocale... Il Palazzo del Te vale il viaggio. La bevanda non c'entra. Il nome deriva da "Te da tejetò", ossia "luogo di capanne", come un tempo era chiamata quell'area suburbana. Riempitevi gli occhi con le decorazioni e gli affreschi ma fermatevi qualche minuto in più nella Sala dei Giganti. Le parole sussurate in un angolo vengono percepite perfettamente nell'angolo opposto. C'è chi assicura, poi, che tutta la sala rimbombi di echi e risonanze di origine misteriosa. Capolavoro architettonico o spiriti burleschi?

Mantova non è semplicemente sul fiume Mincio, ma ne è avvolta, abbracciata, quasi... soffocata. Anticamente, a scopo difensivo, furono creati quattro laghi artificiali che fecero della città praticamente un'isola. Nel Seicento, in seguito a un'inondazione, i laghi divennero paludi malsane e uno, il Lago Paiolo a sud, fu prosciugato. Chi arriva da nord incontra il Lago Superiore con una meravigliosa stranezza. Sono i fiori di loto (*Nelumbo nucifera*), originari del Sudest asiatico. Dalle sponde del parco pubblico di Belfiore è ben visibile l'isola galleggiante dei fiori di loto con la spettacolare fioritura tra luglio e settembre. Fiori bellissimi ma alieni, infestanti, che contringono a massicci interventi periodici di sfalcio.

Come sono arrivati a Mantova i fiori di loto? Se pretendete una spiegazione storica, eccola: nel 1914 di padri Saveriani di Parma decisero di utilizzare la fecola ottenuta dai rizomi a scopo alimentare, come da secoli facevano i cinesi. Il trapianto dei rizomi nel Lago Superiore avvenne nel 1921; la farina non ebbe successo nella cucina mantovana ma il fiore colonizzò i laghi. Se però preferite la leggenda... Un giovane in viaggio in Oriente conobbe una ragazza dagli





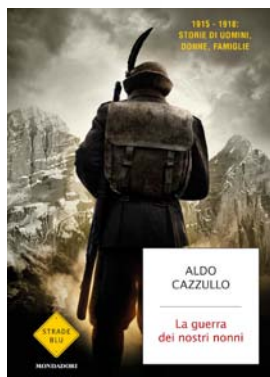
occhi a mandorla e con la pelle profumata come i petali del fior di loto, se ne innamorò e la condusse con sé a Mantova. Purtroppo un giorno, nello specchiarsi nel lago, la povera ragazza vi cadde e morì. Il ragazzo allora gettò dei semi del fiore nel lago in modo che, fiorendo ogni estate, potessero ricordare con il loro profumo e la loro delicata bellezza la sua sposa. Ma ciò non bastò a vincere il dolore e anch'egli si gettò nelle acque del lago, morendo. Una storia ben triste. Ma fa da perfetto collegamento alla seconda tappa, per un primo o secondo giorno di viaggio. Lungo il Mincio, verso il Garda, c'è Valeggio. E qui non si può non visitare un

luogo incantato dove i fiori sono re e regine: il Parco Giardino Sigurtà, dichiarato parco più bello d'Italia nel 2013 e secondo più bello d'Europa l'anno scorso. Antica fattoria, o "brolo cinto de mura", del patrizio veneziano Gerolamo Nicolò Contarini, con il tempo fu trasformata in giardino, ricco di piante e soprattutto di fiori. Ogni stagione ha i suoi: a fine marzo cominciano i tulipani, con ben 300 varietà. A fine aprile centinaia di migliaia di iris gialli, arancio e viola colorano il Viale delle Fontanelle. Maggio è il mese delle rose nel viale a loro dedicato (per gli appassionati: le varietà presenti sono due, Queen Elizabeth e Hybrid Polyanta

& Floribunda). E poi, inoltrandoci nell'estate, dalie, canna indica, ninfee, fior di loto, aster, impatiens e sunpatiens, giacinti e narcisi e molti altri. I fiori non vi interessano e avete uno spirito più avventuroso? A Parco Sigurtà c'è un insidiosissimo labirinto... vabbè, insidioso se avete fantasia e vi piace giocare. Al centro vi sorge una torre, ispirata a quella del Bois de Boulogne di Parigi. Potete fare a gara a chi arriva per primo e dall'alto potrà seguire gli sforzi dei malcapitati che non trovano la via, dando loro consigli o, con perfidia, mandandoli fuori strada. Si scherza! Ed è primavera.



PROSEGUE ANCHE IN QUESTO NUMERO LA CONSUETA RUBRICA DEDICATA AD ALCUNE NOVITÀ EDITORIALI E A NUOVI SITI INTERNET APERTI SUL WEB



Aldo Cazzullo, "La guerra dei nostri nonni", 2016, Mondadori

La Grande Guerra non ha eroi. I protagonisti non sono re, imperatori, generali. Sono fanti contadini: i nostri nonni. Aldo Cazzullo racconta il conflitto '15-18 sul fronte italiano, alternando storie di uomini e di donne: le storie delle nostre famiglie. Perché la guerra è l'inizio della libertà per le donne, che dimostrano di poter fare le

stesse cose degli uomini: lavorare in fabbrica, guidare i tram, laurearsi, insegnare. Le vicende di crocerossine, prostitute, portatrici, spie, inviate di guerra, persino soldatesse in incognito, incrociano quelle di alpini, arditi, prigionieri, poeti in armi, grandi personaggi e altri sconosciuti. Attraverso lettere, diari di guerra, testimonianze anche inedite, "La guerra dei nostri nonni" conduce nell'abisso del dolore. Ma sia le testimonianze di una sofferenza che oggi non riusciamo neppure a immaginare, sia le tante storie a lieto fine, come quelle raccolte dall'autore su Facebook, restituiscono la stessa idea di fondo: la Grande Guerra fu la prima sfida dell'Italia unita; e fu vinta. L'Italia poteva essere spazzata via; dimostrò di non essere più "un nome geografico", ma una nazione. Questo non toglie nulla alle gravissime responsabilità, che il libro denuncia con forza, di politici, generali, affaristi, intellettuali, a cominciare da D'Annunzio, che trascinarono il Paese nel grande massacro. Ma può aiutarci a ricordare chi erano i nostri nonni, di quale forza morale furono capaci, e quale patrimonio portiamo dentro di noi.

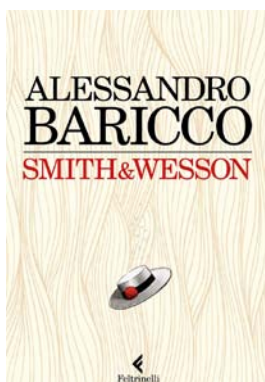
Andrea Camilleri, "Noli me tangere", 2016, Mondadori

Laura è giovane, bella e molto amata. Ha sposato un famoso scrittore che la venera, lei stessa scrive, va a teatro, è un'esperta storica dell'arte. E' capace di concedersi emozioni intense con altri uomini, senza farsi travolgere dal senso di colpa. E' generosa di sé e delle proprie ricchezze. Ma, in cer-



ti momenti, su di lei cala un cono d'ombra. "Ho il ghibli" dice, secondo l'immagine evocata da uno dei suoi amanti: perché davvero è come se si alzasse nel suo cuore il temibile vento del deserto, che la prostra e la costringe a giorni di reclusione durante i quali nessuno deve azzardarsi a toccarla. Poi torna la bonaccia, e Laura è di nuovo la donna volubile ma anche luminosa che tutti ammirano. Fino a che, una notte, Laura scompare. Incontrando chi l'ha conosciuta,

presto il commissario Maurizi – incaricato delle indagini sulla sua sparizione – capirà che di Laura, come di una divinità antica, ognuno ricorda un volto diverso. Al primo sguardo sembra una donna facile, che non vuole perdere una sola occasione. E invece le tracce che portano a lei sono quelle invisibili lasciate dalle domande che si è posta senza tregua, dalla tensione bruciante nascosta in ogni suo gesto. Proprio come nel movimento dei corpi al centro dell'affresco del Beato Angelico che Laura stessa aveva saputo interpretare con una intuizione straordinaria, quello dedicato alle parole che Gesù dice a Maria Maddalena dopo essere risorto: "Noli me tangere". Non toccarmi...

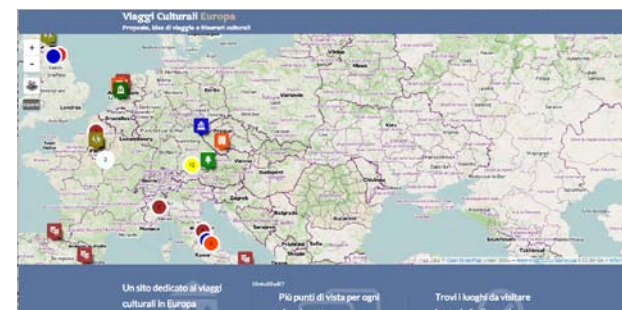


Alessandro Baricco, "Smith & Wesson", 2016, Feltrinelli.

Tom Smith e Jerry Wesson si incontrano davanti alle cascate del Niagara nel 1902. Nei loro nomi e nei loro cognomi c'è il destino di un'impresa da vivere. E l'impresa arriva insieme a Rachel, una giovanissima giornalista che vuole una storia memorabile, e che, quella storia, sa di poterla scrivere. Ha bisogno di una prodezza da raccontare, e prima di raccontarla

è pronta a viverla. Per questo ci vogliono Smith e Wesson, la coppia più sgangherata di truffatori e di falliti che Rachel può legare al suo carro di immaginazione e di avventura. Ci vuole anche una botte, una botte per la birra, in cui entrare e poi farsi trascinare dalla corrente. Nessuno lo ha mai fatto. Nessuno è sceso giù dalle cascate del Niagara dentro una botte di birra. È il 21 giugno 1902. Nessuno potrà mai più dimenticare il nome di Rachel Green? E sarà veramente lei a raccontarla quella storia?

SITI WEB



www.viaggiculturalieuropa.it

Il sito ha l'obiettivo di aiutare i viaggiatori a scovare le migliori mete culturali d'Europa e i migliori strumenti di viaggio per pianificare un itinerario indimenticabile.

www.ilgiornaledelloyoga.it

Sito di informazione online che tratta di yoga e spiritualità, il cui scopo è quello di fornire un'informazione obbiettiva e critica sul mondo della spiritualità, affrontando qualsiasi argomento trattato senza tabù né prese di posizione ideologiche.



latte e caffè

di Dino Basili

SMOG

Polveri sottili mozzano il respiro del linguaggio. Capita a fagiolo un pessimo esempio. Nell'annuncio dei prezzi ribassati per il trasporto pubblico cittadino, a causa dell'auto-smog, è scoppiato il termine "scontistica". Ai, ai. Immediato disco rosso, magari una salata contravvenzione. Una cosa è inventare neologismi capaci di ravvivare il vocabolario stramazzone del politicamente corretto; tutt'altra è molestare lemmi come "sconto", popolare e attraente. Perfino in stagioni di saldi. Sia le parole che i numeri, precipitati in caos approssimativi e propagandistici, necessitano di un accurato "buongoverno". Turpiloquio in esubero, frastornanti retoriche, astrusi burocratismi in odore d'imbroglione affliggono quanto l'aria ammorbata. Un degrado ingigantito da invadenti e impietose tecnologie.

MIAOOO...

Uno scrittore critica l'emblema nazionale: mica è il primo a sostenere che la terra di Raffaello e Michelangelo è malrappresentata dallo stellone fronduto del 1947, opera di Paolo Paschetto, definito dai detrattori di allora "professore di ornato". Contemporaneamente, un giornalista gallonato recensisce in modo entusiasta celebri racconti sui gatti, "affascinanti e misteriosi". Un clic mescola subito le due vicende. Nel 1987, quarantennale repubblicano, Francesco Cossiga al Quirinale e Bettino Craxi a Palazzo Chigi cercarono nuove idee per un simbolo migliore attraverso un concorso (Umberto Eco, Emilio Greco, Armando Testa tra i big-giurati). Sulla Stampa, prevedendo un fiasco, Carlo Fruttero e Franco Lucentini proposero di coricare in mezzo allo stellone "una grossa gatta, tutta da pelare" (gli animali araldici, del resto, rientrano nelle tradizioni: durante i lavori della Costituente arrivarono stemmi con aquila, colomba, mucca...).

A stretto giro di posta, inattesa replica di Cossiga a F&L. "Avere una gatta è sempre stato nei miei sogni. Metterla adesso nello stemma, però, mi sembra una prepotenza. Perché non partecipate anche voi al concorso?". La lettera era stata indirizzata con "saluti y auguri" ai "cari Fruttero y Lucentini", che avevano definito il presidente "sardo y serio y sobrio y riservato y prudente y un tantino grigiocarbonia...". I due scrittori gradirono la risposta, alleggerita dalla scherzosa y, decisero di ritirare il "fuorviante grigiocarbonia" e si

firmarono "grati y umilissimi servi" in una lettera inedita. Torniamo al concorso. Nessuno dei disegni, sollecitati con decreto sulla Gazzetta Ufficiale, venne ritenuto idoneo a sostituire il sempreverde stellone di Paschetto, resistente anche ai successivi tentativi di sgombero. Nel frattempo, sono entrati in sofferenza micetti e micioni capitolini. Una "gattara", vivandiera dei randagi sparsi nell'area archeologica, afferma che numerosi felini finiscono in forni e padelle cinesi. Strazianti miaooo.

ELZEVIRO

Un ragazzo chiede perché le due o tre colonne che spesso aprono la pagina culturale dei giornali sono chiamate "elzeviro". Metà spiegazione è facile. Elzevier era una famiglia di editori olandesi, operante tra il XVI e il XVIII secolo, che ha lasciato ragguardevoli libri e un carattere tipografico con minima superfice inchiostroata, in seguito usato per comporre il pezzo pregiato della "terza" d'antan. Insomma, il segno elegante degli Elzevier ha denominato nelle redazioni italiane (rarissimi riscontri altrove) un impegnativo esercizio giornalistico. D'arte? Qui viene il lato spinoso della replica. Contavano, forse contano ancora, la qualità della scrittura e il contenuto alto: dalla storia alla musica, dal costume alla scienza, dai viaggi alla letteratura. Un articolo che può sonnecchiare nei cassette dell'autore senza muffire; che merita di essere ritagliato e conservato dai lettori; che può diventare il capitolo di un best-seller. Niente di codificato, però. Divagazione ironica: gli elzeviri sono elisir distillati negli alambicchi degli ultimi gran visir.

DISPARI

"E' grave?" domanda Candide jr, discendente dal famoso personaggio di Voltaire, appena il medico termina la visita. "Un'infezione abbastanza diffusa" risponde l'amico in camice bianco. "Dipende da un'indifferenza cronica per quanto avviene nel mondo". Il paziente annuisce. Aveva perfino smesso di leggere gazzette e sms. Le discussioni al mercato e nei salotti lo annoiavano profondamente. "Che posso fare?". Il luminare allarga le braccia: "Ogni tanto arrabbiati un po'. Con educazione, regolarità. Aumentando la dose nei giorni dispari".

RIPARTIAMO dai PENSIONATI

Iscriviti alla



Rivolgiti a NOI

anche per Assistenza Fiscale e ObisM

Campagna Tesseramento 2016